

Lungomare

You are,
but
you are
not.

Kolar Aparna
Beatrice Catanzaro

YOU ARE BUT YOU ARE NOT è un'audioguida sul tema dei confini e dell'ospitalità. Il testo trilingue, suddiviso in tre capitoli, è stato concepito come una traccia audio permanente per la città di Bolzano.

YOU ARE BUT YOU ARE NOT incrocia l'indagine teorica sul fenomeno della migrazione con una pratica di produzione culturale sul campo, muovendosi tra realtà e finzione, ed è il risultato di un processo di analisi e di lavoro condiviso. L'audioguida segue un itinerario nello spazio pubblico della città di Bolzano. Inizia alla stazione ferroviaria, prosegue lungo i "margini" della città attraverso l'areale della stazione e si conclude nel parco Rosegger, davanti alla questura. L'ascoltatore è accompagnato da un narratore che, attraverso le sue parole, intreccia fatti reali e metafore e riflette sullo spostamento dei confini, sulla scrittura di biografie, sull'accoglienza e sul significato del diventare rifugiati in Europa. L'audioguida considera i permanenti sviluppi e mutamenti sociali del nostro presente attraverso uno sguardo critico sulla realtà. Il testo propone un viaggio in cui chi ascolta non è fermo in una condizione predefinita ma, attraverso le sue azioni e gesti, contribuisce alla produzione stessa dell'audio-guida.

YOU ARE BUT YOU ARE NOT ist ein Audioguide zum Thema Grenzen und Gastfreundschaft. Er ist dreisprachig, in drei Kapiteln aufgebaut und wurde als permanente Audiospur für die Stadt Bozen konzipiert.

YOU ARE BUT YOU ARE NOT verbindet Migrationsforschung mit der Praxis des Kulturschaffens, bewegt sich zwischen Fiktion und Realität und ist das Ergebnis eines partizipativen Recherche- und Arbeitsprozesses. Der Audioguide folgt einem vorgegebenen Parcours im öffentlichen Raum der Stadt Bozen. Er beginnt am Bahnhof und führt entlang des Stadtrandes durch das Bahnhofsgelände bis zum Roseggerpark vor der Quästur. Der Hörer wird von einem Erzähler begleitet, der Fakten mit Metaphern verschränkt und über die Verschiebung von Grenzen, über die Entstehung von Biografien sowie über Gastfreundschaft und den Status der Flüchtlinge in Europa reflektiert. Das Stück setzt sich mit dem kontinuierlichen Wandel unserer gesellschaftlichen Realität auseinander. Der Text ermöglicht eine Zeitreise, in welcher der Hörer keine feste und definierte Position einnimmt, sondern durch seine Aktionen und Gesten für die Ko-Produktion des Audioguides verantwortlich wird, ein Raum für eine gemeinsame Reflexion wird eröffnet.

YOU ARE BUT YOU ARE NOT is an audio-guide on the theme of borders and hospitality. The guide is trilingual, in three chapters, and is conceived as a permanent audio track for the city of Bolzano.

YOU ARE BUT YOU ARE NOT interconnects research on migration with cultural production, moves between reality and fiction, and is the result of participative research and work practices. The audio-guide follows a given route in the public space of the city of Bolzano. It starts at Bolzano train station and moves along the "margins" of the city, passing through the area of the train station to the Rosegger Park, opposite the police central station (questura). The listener is guided by a narrating voice, which interlaces facts with metaphors, and reflects on the shifting of boundaries and the emergence of biographies, as well as on the conditions of hosting and becoming refugee in Europe. It's aim is to offer a reflective journey filtered by emotions produced by asylum procedures. Its creators aim to offer a journey in which the listener is constantly also responsible to the production of the audio-guide in its performance, rather than forced into a fixed condition.

Indice

Inhaltsverzeichnis

Index

04	Ma il sud si sposta verso nord Angelika Burtscher, Roberto Gigliotti, Daniele Lupo, Lisa Mazza
10	Da una terra di mezzo
12	Atlante di un territorio che è ma non è Kolar Aparna, Beatrice Catanzaro
13	You are but you are not Kolar Aparna, Beatrice Catanzaro, Elena Pugliese
24	Doch der Süden verlagert sich nach Norden Angelika Burtscher, Roberto Gigliotti, Daniele Lupo, Lisa Mazza
30	Von einem Territorium im Dazwischen
32	Atlas eines Territoriums, das existiert, aber dennoch nicht ist Kolar Aparna, Beatrice Catanzaro
33	You are but you are not Kolar Aparna, Beatrice Catanzaro, Elena Pugliese
46	But the south is moving towards the north Angelika Burtscher, Roberto Gigliotti, Daniele Lupo, Lisa Mazza
52	From a territory in-between
54	Atlas of a territory that is but is not Kolar Aparna, Beatrice Catanzaro
55	You are but you are not Kolar Aparna, Beatrice Catanzaro, Elena Pugliese
66	Biografie / Biographien / Biographies
69	Colophon / Impressum
72	Mappa / Karte / Map

Ma il sud si sposta verso nord

Angelika Burtscher
Roberto Gigliotti
Daniele Lupo
Lisa Mazza

Muovendosi tra realtà osservata e realtà raccontata, Kolar Aparna e Beatrice Catanzaro hanno realizzato per Lungomare il progetto YOU ARE BUT YOU ARE NOT, che fa convergere una ricerca sul campo sui temi del confine, della migrazione e dell'ospitalità, durata un anno, e un'esperienza di produzione culturale. Il progetto di Kolar Aparna e Beatrice Catanzaro è attuale e fonda le sue ragioni d'essere su avvenimenti ai quali assistiamo quotidianamente, ma i temi affrontati hanno una valenza che va oltre la contingenza temporale e territoriale. Domani non usciranno dall'attualità e continueranno a rappresentare una sfida. Continueranno ad essere reali.

YOU ARE BUT YOU ARE NOT nasce in un territorio di confine, un confine che è testimone di conflitti e che rappresenta, nell'immaginazione di molti, una porta verso un mondo in cui i diritti umani sono salvaguardati ed è possibile tentare un nuovo inizio, verso un mondo che fa meno male e meno influenzato dalla paura. Tuttavia nella realtà la paura è più forte del coraggio di vivere la pluralità, e il desiderio di trasformare l'Europa in una fortezza diventa sempre di più l'unica soluzione possibile per molti. *Ma il sud si sposta verso nord*, siamo tutti in movimento e non possiamo fermarci. Cedere al desiderio di una sosta significherebbe perdere un'occasione di incontro, di imparare gli uni dagli altri. La storia complessa di questo territorio racconta di negoziazioni e relazioni tra culture diverse, qui non si

parla per la prima volta di imparare gli uni dagli altri, di conoscersi prima, per vivere poi insieme. YOU ARE BUT YOU ARE NOT si costruisce sul potenziale contenuto in questa occasione e rappresenta una risposta alla sfida quotidiana legata al flusso migratorio verso e attraverso l'Alto Adige.

In un momento in cui l'immagine prende il sopravvento nel modo in cui ci relazioniamo con il fenomeno della migrazione, Elena Pugliese ha scritto per il lavoro di Kolar Aparna e Beatrice Catanzaro, YOU ARE BUT YOU ARE NOT, un'audio-guida che ci accompagna in un viaggio immersivo nello spazio pubblico della città di Bolzano. In tre capitoli, rispettivamente intitolati *l'attesa*, *la procedura* e *l'orbita*, siamo guidati da una voce narrante che racconta una storia fatta di frammenti di un coro di punti di vista diversificati che si avvicinano ad altre questioni di ordine superiore, e ci muoviamo lungo un percorso definito, che dalla stazione delle ferrovie arriva al parco Rosegger, di fronte alla questura. Una linea invisibile unisce luoghi significativi nelle storie di chi arriva a Bolzano dopo un lungo viaggio alla ricerca di nuovi *orizzonti*, per citare un termine contenuto nella traccia stessa. Si tratta di storie che si alternano a indicazioni e connettono il paesaggio quotidiano con le condizioni emotive di chi in Europa diventa un rifugiato o "ospita" chi ha chiesto di diventarlo.

L'intero lavoro si interroga sul significato della parola "ospitalità". Che cosa significa "ospitare", chi accogliamo in un territorio che siamo abituati a considerare come nostro, quanti e quali sono i passaggi necessari per inserire la parola "ospite" nel racconto di un viaggio da un punto ad un altro di una crosta terrestre in realtà in continuo movimento?

Il lavoro si fonda sulle relazioni ed emerge da una continua ricerca di interazione. La fase di ricerca che ha preceduto la realizzazione di YOU ARE BUT YOU ARE NOT è costellata di incontri, scambi e lavoro condiviso con diverse figure che quotidianamente si confrontano con il tema della migrazione e dell'ospitalità, perché coinvolte in prima persona, in quanto rappresentanti di associazioni volontarie o istituzioni, perché spinte da coraggio civile o perché migranti. Sullo sfondo, una domanda, più di tutte le altre, è sempre presente: "chi è l'altro?" Il testo parla di personaggi in relazione reciproca, di potere, di esclusione e di inclusione, di affetto, di linguaggi. Con questo progetto Kolar Aparna e Beatrice Catanzaro vogliono agire su un punto di vista diffuso nell'ambito delle politiche umanitarie: esistiamo noi e gli altri, ma è necessario costruire un territorio "neutro", né nostro, né loro, in cui incontrarsi ed entrare in relazione gli uni con gli altri. Il progetto agisce sulla percezione della propria identità e la mette in crisi. Per accedere a questo territorio neutro siamo invitati prima di tutto a interrogarci su noi stessi e su dove siamo in questo momento. Perché ci muoviamo in uno spazio sospeso, in un'*orbita* che non

è agganciata ad alcun punto fermo. E così, ognuno dei personaggi a cui nel testo si dà voce è un attore che in maniera diversa – assistendo, cercando, viaggiando, aspettando, traducendo – è coinvolto in complicati processi fatti di storie personali che si intrecciano a procedure burocratiche. Ognuno dei personaggi, delineati a linee sommarie, è *ma non è*, perché la ricerca dell’invisibilità diventa un mezzo per sopravvivere, per esaudire il desiderio di una quotidianità, anche se il percorso per raggiungerla è costellato di ostacoli.

Biografie e metafore sono gli elementi principali attorno a cui ruota l’intera struttura del progetto. Già nella fase di ricerca è emersa chiaramente l’importanza del racconto dell’esperienza personale nei processi legati al fenomeno della migrazione. Il vissuto è raccontato, trascritto, tradotto. In YOU ARE BUT YOU ARE NOT Kolar Aparna e Beatrice Catanzaro non cercano di cogliere i dettagli etnografici dell’“altro”. Nel lavoro le biografie si intrecciano e lasciano tracce che si sovrappongono. Così, nell’esito finale, le storie personali non sono racconti individuali, ma diventano corali ed entrano in risonanza all’interno di processi relazionali. In reazione all’estrema politicizzazione del fenomeno dell’immigrazione verso l’Europa, Kolar Aparna e Beatrice Catanzaro hanno cercato di definire contesti che parlassero di una dimensione quotidiana, intima e intersoggettiva servendosi di metafore piuttosto che di strutture, per mappare le conversazioni in maniera aperta, in modo da lasciare spazio a processi trasformativi sia dal punto di vista concettuale che processuale. Sono state usate metafore geologiche come il processo di “metamorfosi” delle rocce – per raccontare l’inevitabilità degli spostamenti e delle trasformazioni, “passaggi egemonici” – per descrivere i processi legali e burocratici a cui devono sottostare i richiedenti asilo, “invisibilità dei confini” – che proviene da testimonianze di attraversamenti dei confini geopolitici in Europa, ma non solo, “narcisismo collettivo” – come processo di identificazione di un gruppo di appartenenza a scapito dell’altro escluso, “tormento postcoloniale” – come riflessione sulla continuità della storia e sulle trasformazioni delle relazioni con i flussi migratori. Per Kolar Aparna e Beatrice Catanzaro questo significa stimolare la riflessione sulle conseguenze profonde, emozionali, relazionali e condivise dei fenomeni migrazione e ospitalità, piuttosto che limitarsi alla comprensione dei processi burocratici che attualmente interessano la migrazione e la richiesta di asilo in Europa.

YOU ARE BUT YOU ARE NOT ci accompagna attraverso luoghi della città di Bolzano, ma racconta storie che avvengono anche in altri luoghi, che avvengono ovunque. YOU ARE BUT YOU ARE NOT è una traccia audio posizionata al confine dell’Europa, fatta di incontri, di traiettorie e biografie

di persone che si intersecano, riecheggiando spostamenti storici a scale diverse che vanno dalla dimensione geologica a quella del corpo. La regione di confine in cui YOU ARE BUT YOU ARE NOT si colloca è solo un esempio che vale per tanti altri luoghi che sono diventati impermeabili. Non lasciano passare nè eventi, nè sogni, nè speranze, nemmeno vite. La traccia audio potrebbe essere spostata in questi luoghi e la frase finale sarebbe sempre la stessa: *Se non ci guardiamo negli occhi va a finire che non abbiamo niente da dirci.*



In epoca romana, la *tessera hospitalis* era un oggetto che rappresentava i rapporti personali esterni all'organizzazione della comunità, come le amicizie, e funzionava come contratto vincolante capace di superare distanze geografiche e generazioni. L'oggetto in sé consisteva di due parti, conservate rispettivamente dalle due persone di cui riportava i nomi. Ispirandoci a quest'idea di un oggetto viaggiante, di una testimonianza personale di rapporti umani in grado di superare spazio e tempo, abbiamo creato la nostra *tessera hospitalis* usando un marmo locale che è anche una roccia metamorfica¹. Questo oggetto è stato utilizzato per studiare i primi gesti di ospitalità e per costruire rapporti che diventassero parte del processo di ricerca.

¹ Le rocce metamorfiche nascono dalla trasformazione di rocce preesistenti secondo un processo detto metamorfismo, che significa "mutamento di forma". La roccia originaria (protolite) viene sottoposta a calore e pressione, che causano profondi mutamenti fisici e/o chimici. Le rocce metamorfiche si formano semplicemente trovandosi nelle profondità della Terra, soggette a temperature altissime e all'enorme pressione degli strati di roccia soprastanti. Possono formarsi anche in seguito a processi tettonici, come le collisioni continentali, che causano pressione orizzontale, frizione e distorsione. Lo studio delle rocce metamorfiche (poi esposte sulla superficie terrestre in seguito all'erosione e al sollevamento tettonico) offre informazioni utili sulle temperature e le pressioni che si verificano a grandi profondità sotto la crosta terrestre. Alcuni esempi di rocce metamorfiche sono lo gneiss, l'ardesia, il marmo, lo scisto e la quarzite.

Da una terra di mezzo

Kolar Aparna
Beatrice Catanzaro

Abbiamo attraversato i confini dei nostri ambiti per conversare in uno spazio in cui poter ascoltare, dialogare, riflettere attraverso la lente delle nostre esperienze vissute, una pratica che chiamiamo intrecciare biografie. Questo viaggio è stato un cammino attraverso storie legate alle nostre storie personali e alla Storia. Un esercizio d'equilibrio.

“Siamo tutti partecipanti” nel senso più profondo. Il nostro viaggio va oltre un semplice tentativo di generare partecipazione intorno a un tema, e parla dell'inevitabile partecipazione necessaria per essere e costruire relazioni. Non potevamo restare periferici, nella posizione di osservatori: dovevamo invece immergerci con tutto il nostro immaginario di vite, speranze e sconfitte vissute.

Come l'alchimista deve entrare nello spirito della trasformazione, anche noi abbiamo intrapreso un processo che ci avrebbe condotto a compiere un viaggio fatto di conoscenza e legami. Eravamo costantemente alla ricerca di approfondimenti, di quei momenti di comprensione che ti fanno muovere dalla superficie alla complessità e, infine, che ti permettono di vedere. Ci siamo mossi dall'“osservare un fenomeno (quello della migrazione)” al parlare di noi stessi, come in un gioco di specchi, dove improvvisamente ti osservi da una molteplicità di punti di vista. Allo stesso modo la migrazione e l'alterità non possono più essere viste attraverso una lente semplificante, ma si rivelano in relazioni parimenti complesse.

“Mi sento come ad Asmara” direbbe Efrem, “le montagne, l'architettura, i nomi delle strade”. Efrem si è unito al nostro viaggio in questo territorio sconosciuto e ha condiviso le sue intuizioni dove noi, l'altro da lui, siamo diventati complessi come lui lo è diventato per noi. E poi? E poi noi SIAMO.

Il nostro strumento principale è stato il dialogo, un dialogo che lentamente si è lasciato alle spalle le costruzioni accademiche per immergerci nell'alchimia del processo: un equilibrio sottile tra intenzione e fiducia. Tra il tenere un orizzonte di senso e al tempo stesso riverberare della molteplicità di voci già ascoltate e ancora da ascoltare.

Questo lavoro è (radicato nelle) RELAZIONI
Che emergono sempre grazie alle interazioni
tra uno e l'Altro.

Uno è sempre in relazione con l'Altro.

Relazioni di potere
Relazioni di biografie
Relazioni tra qui e là
Relazioni di affetti
Relazioni di dipendenze
Relazioni di linguaggi
Relazioni di in/visibilità
Relazioni di traiettorie
RELAZIONI DI INTER-AZIONE

Questo lavoro emerge tra attori — che testimoniano,
cercano, viaggiano, attraversano, aspettano, collegano,
traducono, ascoltano, agiscono, rivendicano e diventano —

Attori che SONO ma NON SONO

CITTADINI

DOVE?

Questo lavoro è radicato in molti luoghi,
eppure si trova a BOLZANO.

Bolzano come luogo di confine da dove immaginare
il futuro al di là dei confini nazionali.

Bolzano come metafora geologica
per ripensare l'identità come RELAZIONE.

Bolzano come luogo che si muove
e si mette in relazione con molti altri luoghi.

Atlante di un territorio che è ma non è

IL PERCORSO DI QUESTA AUDIO GUIDA RAPPRESENTA un TERRITORIO CHE È qui, EPPURE NON È qui, a causa dei problemi politici di persone e relazioni impegnati a offrire un'ospitalità (ai rifugiati) che è invisibile e non riconosciuta e che tuttavia sta trasformando l'Europa e il mondo.

Ciascuno dei "LUOGHI" di questo percorso audio rappresenta un pretesto per immaginare e visioni altri di un TERRITORIO, basati più sulla relazione che sull'eccezionalità.

Le scale dell'appartenenza

È dedicato ai gesti di solidarietà che si verificano presso le stazioni dei treni e lungo i confini di tutta Europa, nonostante i sistemi di sicurezza e la gestione dei movimenti migratori umani oltreconfine siano sempre più rigidi. Mette in discussione la criminalizzazione della solidarietà (i cosiddetti "crimini di solidarietà"¹ per cui sono stati arrestati individui in tutta Europa), capace di far crollare ogni nostra possibilità di cittadinanza attiva e partecipazione sociale.

La parola solidarietà viene dal latino "solidum", che significa "moneta" ma in Francia, nel XVIII secolo, fu utilizzata per indicare gli obblighi all'interno di una comunità. Per il diritto romano l'espressione "in solidum obligari" significa che i debitori sono individualmente legati all'intero debito: ciascuno di loro è responsabile del debito di tutti gli altri membri del gruppo.

I sociologi francesi del XIX secolo decisero di usare la parola solidarietà come sinonimo di coesione e inclusione sociale: solidarietà come a dire che abbiamo un obbligo nei confronti degli altri; non è più una procedura legale legata al denaro, ma diventa un comportamento, un sentimento riferito ai legami umani all'interno della comunità, e quindi un'etica.

La piattaforma del dis/re-orientamento

Rappresenta le trattative tra immaginari geografici quando le traiettorie dei popoli si scontrano con le intenzioni, prima ancora che ci sia stato un dialogo. In un contesto mondiale fatto di cambiamenti storici, l'orientamento diventa un processo costante di trasformazione in relazione all'altro.

"Mi trovo in un container di metallo. 1,5 metri sottoterra e 50 centimetri sopra. La parete alle mie spalle mi brucia la pelle. Quindi dovrebbe essere l'ovest. Da sud-est arriva il suono di una preghiera".

¹ I gesti di solidarietà in sostegno a migranti e richiedenti asilo in tutta Europa (che si traducono in cibo, alloggio, assistenza legale, salvataggio di migranti naufragati in mare o nel prendere una posizione pubblica in difesa di migranti e richiedenti asilo, e altro) sono stati criminalizzati dai governi di tutta Europa.

YOU ARE BUT YOU ARE NOT

Testo di Elena Pugliese

Capitolo primo

L'attesa

**Sei mai stato qui prima?
Qui passano treni, bagagli, persone, giorni, mesi,
possono passare anche anni.**

**Una certezza: il sole sorge alle tue spalle.
Il nord è alla tua destra.
Oltre le montagne: il confine.
Ogni ora un treno ci va dritto dritto dentro.
Spacca il mio orizzonte.
Il suo fischio è un richiamo puntuale a dove andare.
È dal 2014 che lo sento.
Ho impiegato 1552 giorni ad arrivare lì dove sei tu
adesso.
Da allora non è cambiato niente.
La sala d'attesa, la vedi, alle tue spalle, sempre chiusa.
Tutto il binario è una sala d'attesa, tutta la stazione.
La città. Il mondo è diventato una grande sala d'attesa.**

*Seguimi, scendi le scale alla tua sinistra.
Vai al binario 1*

**Qui ho imparato a misurare lo spazio con il tempo.
Sai cosa voglio dire?
60 passi, un minuto.
Conosco ogni metro di questo posto.**

La zona abitata dai colonizzati non è complementare alla zona abitata dai coloni. Queste due zone si contrappongono, ma non al servizio di un'unità superiore. Rette da una logica puramente aristotelica, obbediscono al principio di esclusione reciproca: non c'è conciliazione possibile, uno dei due termini è di troppo. La città del colono è una città di cemento, tutta di pietra e di ferro. È una città illuminata, asfaltata, in cui i secchi della spazzatura traboccano sempre di avanzi sconosciuti, mai visti, nemmeno sognati. I piedi del colono non si scorgono mai, tranne forse in mare, ma non si è mai abbastanza vicini. Piedi protetti da calzature robuste mentre le strade della loro città sono linde, lisce, senza buchi, senza ciottoli. La città del colono è una città ben pasciuta, pigra, il suo ventre è permanentemente pieno di cose buone. La città del colono è una città di bianchi, di stranieri.

La città del colonizzato, o almeno la città indigena, il quartiere negro, la medina, la riserva, è un luogo malfamato, popolato di uomini malfamati. Vi si nasce in qualunque posto, in qualunque modo. Vi si muore in qualunque posto, di qualunque cosa. È un mondo senza interstizi, gli uomini stanno gli uni sugli altri, le capanne le une sulle altre. La città del colonizzato è una città accovacciata, una città in ginocchio, una città piegata su se stessa. È una città di sporchi negri, di luridi arabi. Lo sguardo che il colonizzato getta sulla città del colono è uno sguardo di lussuria, uno sguardo di bramosia. Sogni di possesso. Tutte le forme di possesso: sedersi alla tavola del colono, dormire nel letto del colono, possibilmente assieme a sua moglie. Il colonizzato è un invidioso, il colono lo ignora quando, cogliendone lo sguardo alla deriva, constata amaramente ma sempre all'erta: "Vogliono prendere il nostro posto". È vero, non c'è colonizzato che non sogni almeno una volta al giorno di insediarsi al posto del colono.

(Frantz Fanon)

Le colonne della promessa

Affronta la condizione di schizofrenia del trovarsi in un'Europa che promette "sicurezza, libertà e giustizia" in un ambiente sempre più sorvegliato, in cui lo spazio pubblico è sempre più regolamentato, in cui il razzismo è esacerbato, aumentano i nazionalismi e le modalità di esercizio della cittadinanza diventano sovrastrutture burocratiche non trasparenti. Mette anche in discussione il ruolo dell'Europa nel mondo in termini di "responsabilità condivisa" per le condizioni che causano i movimenti migratori globali (per esempio, i processi storici del traffico di schiavi, dello sfruttamento economico, delle guerre in nome della democrazia, del traffico di armi, solo per citarne alcuni).

La panca dell'in/visibilità

Riguarda le tattiche giornaliere di mimetismo come condizione inevitabile dell'esistenza quotidiana di coloro che sono privi dei documenti "giusti" richiesti dagli stati dell'UE per vivere in Europa.

*Prosegui verso il binario 1.
Volta a sinistra per il binario 1 A sud.
Sali le scale.
Prosegui dritto davanti a te.*

I beduini dicono che il deserto non lo si può abitare ma solo attraversare. Che l'uomo si forma lungo la via. Dopo aver attraversato chilometri e chilometri di superfici, dal 2014 sono qui, chiuso in questo spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Pare ci sia un tipo di farfalla anche lei qui che non riesce a superare il confine. Troppo alto. In caso di catastrofe, dicono che la sua specie finirà con lei.

Prosegui dritto davanti a te fino in fondo al binario e vai oltre. Nessuno ci noterà. Vedrai. Nessuno ci farà caso. Io lo faccio sempre. Fingo di essere al telefono. Sfoglio un giornale. Mi siedo. Porto uno zaino con me, anche vuoto. La normalità è come una divisa, la indosso tutti i giorni.

Prosegui sempre dritto.

Le vedi le montagne alla tua sinistra? Fermati.

Un giorno ci scavalcheranno tutti.

La placca Africana si sposta, spinge, s'incassa sopra quella euroasiatica, anche adesso, impercettibilmente. La sua crosta da millenni ci porta tutti un po' più a nord, come una zattera alla deriva. L'orizzonte è mobile, il paesaggio dinamico, i confini si spostano. Nel tempo guarderemo le mappe come si guarda il ritratto di un volto che è già cambiato. Il sud cavalca il nord. Il nord sempre più a sud. Va a finire che una mattina mi sveglio che sono dall'altra parte del confine.

E allora. Tanto vale aspettare.

*Prosegui lungo il marciapiede, sempre dritto. Lascia il confine alle tue spalle.
Cammina verso sud.
Prosegui sempre dritto.*

**Sai come si attraversa un confine?
Si attraversa con un nome e un cognome, una data, un luogo di nascita, una professione, un domicilio, una cittadinanza. Ecco come si attraversa un confine, con un possesso di requisiti che io non ho.**

*Io mi fermo qui. Tu che puoi prosegui sempre dritto.
Fermati davanti all'ingresso dell'edificio circolare, di fronte a te e ascolta.*

La spirale dell'ospitalità

Critica i labirintici procedimenti legali in cui è racchiusa l'ospitalità ai rifugiati.

La paura dell'altro

Capitolo secondo

La procedura

Indice della mano destra, indice della mano sinistra. Centrato, con la giusta pressione del polpastrello, ben piatto, senza inclinazione verticale o orizzontale, senza rotazione laterale.

Se non è possibile prendere l'impronta del dito indice, puoi procedere seguendo l'ordine: dito medio, dito anulare e dito pollice per ciascuna mano.

Ogni individuo è unico e irripetibile.

Nessun taglio, nessuna bruciatura, nessun trauma può modificare la tua vera identità.

Ora entra, scendi la prima rampa di scale ed esci dall'edificio.

**Pratiche, protocolli, documenti, registri, colloqui, interpreti, processi, verbali, sentenze, regolamenti, esami, archivi, convenzioni.
Ben arrivato nella procedura dell'ospitalità.**

Fuori dall'edificio prosegui alla tua sinistra.

Il sentiero dell'interrogatorio

Si incentra sul primo modulo di richiesta (C3) che i rifugiati devono compilare per essere accolti in uno stato dell'UE (in questo caso l'Italia). Noi mettiamo in discussione i presupposti della biografia lineare richiesta in questo modulo, una biografia che nega la molteplicità di narrazioni e le prove delle esperienze culturali, linguistiche e biografiche, riducendo il soggetto all'oggetto di un interrogatorio.

[...] lo straniero è in primo luogo straniero rispetto alla lingua giuridica nella quale sono formulati il dovere d'ospitalità, il diritto d'asilo, i limiti, le norme, i codici di polizia eccetera. Deve chiedere ospitalità in una lingua che per definizione non è la sua, quella impostagli dal padrone di casa, l'ospite, il re, il signore, il potere, la nazione, lo Stato, il padre eccetera. Questi gli impone la traduzione nella propria lingua, ed è la prima violenza.

(Jacques Derrida)

La mia casa è la tua casa

Cammino come un funambulo.
Né di qua né di là. Né dentro né fuori, sul confine.
Un passo dopo l'altro mantengo l'equilibrio.

Cammina dritto lungo il marciapiede, attraversa il semaforo e prosegui.

La procedura dell'ospitalità.
Un interprete è già presente.
La procedura non accetta lingue sconosciute.

Nome
Cognome
Data di nascita
Data di nascita
Il luogo lo sai?
Stato di famiglia: sei sposato? Hai figli?
Professione. Che mestiere fai?
Data di partenza dal paese d'origine.
Quando sei partito?
Che strada hai fatto? Da dove sei passato?
Quali confini hai attraversato?
Qual era la tua destinazione?
Ce l'hai una destinazione?
Domicilio. Un indirizzo? Dove abiti qui?
Dove hai portato le tue cose?
Non hai nulla con te?
Non hai portato nulla?
Non hai più nulla?

I ricordi sono una brutta bestia.
Non posso raccontarli tutti.

Modulo compilato.

Dichiara di essere nato in primavera, a 1552 giorni di viaggio da qui. In un luogo non pervenuto sulle mappe.
Ha un nome, sembra non avere un cognome.
Data di nascita attribuita: 1 gennaio, come da procedura.

Non mi vedete perché sono Medea,
la straniera, la barbara.

*Se poi vieni a trovarti tra nuove usanze e
abitudini diverse da quelle di casa tua, dovresti
essere un'indovina per sapere come compor-
tarti con il tuo compagno... Dicono che viviamo
in casa, lontano dai pericoli, mentre loro vanno
in guerra: che follia! È cento volte meglio im-
bracciare lo scudo piuttosto che partorire una
volta sola. Ma questo vale per te e non per me;
tu vivi nella tua città, nella casa paterna, hai una
vita serena, l'affetto dei tuoi cari; io sono sola,
senza patria e l'uomo che da terra straniera mi
ha rapita come una preda, ora mi oltraggia; non
ho una madre, un fratello, dei parenti da cui
trovar rifugio in questa mia sciagura.*

(Euripide)

**Confini attraversati: montagne, deserti, mari, muri,
prigioni, debiti, promesse.**

Procedi sempre dritto davanti a te lungo il marciapiede.

**La mia storia adesso è qui, scritta in una lingua che
non conosco. Ricostruita da parole estranee ai fatti e
ai luoghi.**

Cosa è stato scritto?

La mia storia, l'unico requisito in mio possesso.

La procedura dell'ospitalità è avviata.

La storia è agli atti in attesa di verifica.

**Accanto a me passano nomi, cognomi, luoghi di
nascita, date di nascita, pratiche, sentenze, passano
giorni, mesi, possono passare anche anni.**

**I beduini dicono che il deserto non lo si può abitare,
ma solo attraversare. Che l'uomo si forma lungo la via.
Dal 2014 cammino chiuso in questo spazio di libertà,
sicurezza e giustizia in attesa di un possesso di
requisiti che non ho.**

**Ma l'orizzonte è mobile, il paesaggio dinamico, i confini
si spostano. Il sud cavalca il nord. Il nord sempre più
a sud. Va a finire che una mattina ci svegliamo che
siamo tutti dall'altra parte del confine.**

E allora. Tanto vale aspettare.

La procedura è avviata.

*Fermati prima del ponte. Alla tua sinistra la questura. Alla tua destra un parco.
Attraversa i semafori, entra nel parco. Ti aspetto lì.*

*Pare che un corpo per stare in piedi debba sempre oscillare un po'. Impercettibilmente.
Questione di equilibri.*

Sei libero di fermarti dove vuoi. Trova il tuo posto e ascolta.

Il cerchio dell'erranza

Un invito aperto a collegare la situazione attuale dei movimenti migratori alla propria biografia individuale. Un'inversione dello sguardo, dal "migrante Altro" a un'Europa mondiale costruita sui resoconti storici delle migrazioni (relativi a colonialismo, guerre, traffici) che inevitabilmente intrecciano e sovrappongono storie e storia in maniera molto intima. Un appello a reimmaginare un futuro politico possibile, basato sulla nozione di interdipendenza, e non di egemonia.

Se l'immaginario ci porta dal pensiero di questo mondo a quello dell'universo, possiamo pensare che, per un'intenzione contraria, l'estetica, attraverso la quale concretizziamo il nostro immaginario, ci riconduca sempre dagli infiniti dell'universo alle poetiche definibili del nostro mondo. È da questo mondo che ogni norma è evacuata, è anche ad esso che ci ispiriamo per accostarci al reale del nostro tempo e del nostro luogo. Percorriamo così il cerchio aperto delle nostre estetiche ritrasmesse, delle nostre inesauste politiche. Abbandoniamo la voragine-matrice e la voragine-abisso per quest'altra, in cui erriamo senza perderci...

(Édouard Glissant)

Tra gli alberi giocavamo a nascondino. Mi dicevano: vai, tocca a te, vai, non ti voltare. Io scattavo. Un albero, avevo solo bisogno di un albero. Cercavo con gli occhi il mio albero. Creavo traiettorie. Un albero dietro cui nascondermi, un albero per me, per farmi albero anch'io, diventare il suo segreto. Come albero nell'albero vedevo tutto e nessuno vedeva me. Tanti alberi, tanti segreti.

I segreti sono una brutta bestia. Non ti lasciano più.

**E tu?
Fermo al tuo posto?
Da dove arrivi?
E prima di te?
E prima ancora?
Qual è il tuo segreto?**

Le storie si spostano, si incrociano, si mischiano, come la placca africana su quella euroasiatica, anche adesso, impercettibilmente, la tua nella mia, la loro nella tua. Un'infinita possibilità di storie nella storia. È la meccanica celeste: ogni corpo è in movimento intorno a un altro corpo. Un equilibrio stabile e dinamico, mai uguale a se stesso.

Siamo tutti in orbita: se non ci guardiamo negli occhi va a finire che non abbiamo niente da dirci.

Io mi fermo qui.

Derrida J., Dufourmantelle A., *De l'hospitalité: Anne Dufourmantelle invite Jacques Derrida à répondre*, Calmann-Lévy, Parigi 1997

Euripide, *Medea*, in *Variazioni sul mito*, trad. di Maria Grazia Ciani, Marsilio, Venezia 2003

Fanon F., *Les Damnés de la Terre*, Édition Maspéro, Parigi 1961

Glissant E., *Poétique de la Relation – Poétique III*, Éditions Gallimard, Parigi 1990

Doch der Süden verlagert sich nach Norden

Angelika Burtscher
Roberto Gigliotti
Daniele Lupo
Lisa Mazza

Sich zwischen beobachteter Realität und erzählter Realität bewegend, haben Kolar Aparna und Beatrice Catanzaro für Lungomare das Projekt YOU ARE BUT YOU ARE NOT realisiert. Eine einjährige Feldstudie zu den Themen Grenzen, Migration und Gastfreundschaft verbindet sich dabei mit den Praktiken kulturellen Schaffens. Das Projekt von Kolar Aparna und Beatrice Catanzaro hat einen konkreten Gegenwartsbezug und stützt seine Existenzberechtigung auf Ereignisse, die wir jeden Tag erleben, doch die behandelten Themen haben eine Relevanz, die über die zeit- und ortsgebundenen Umstände hinausreicht. Auch morgen werden sie nicht an Aktualität verlieren und weiterhin eine Herausforderung darstellen. Sie werden auch in Zukunft real sein.

YOU ARE BUT YOU ARE NOT hat seinen Ursprung in einer Grenzregion, die Zeuge von Konflikten ist und in der Vorstellung vieler ein Tor zu einer Welt darstellt, in der die Menschenrechte gewahrt werden und es möglich ist, einen Neuanfang zu wagen, in einer Welt, die weniger schmerzt und weniger von Angst bestimmt ist. Dennoch ist die Angst in Wirklichkeit stärker als der Mut, diese Vielfalt auch zu leben, und der Wunsch, Europa in eine Festung zu verwandeln, wird für viele immer mehr zur einzig möglichen Lösung. *Doch der Süden verlagert sich nach Norden*, wir sind alle in Bewegung und können nicht stehenbleiben. Dem Wunsch einer kurzen Pause nachzugeben, würde bedeuten, eine Gelegenheit zur Begegnung und zum Lernen vom anderen zu verpassen. Die komplexe Geschichte dieser Region erzählt von Verhandlungen und Beziehungen zwischen unterschiedlichen Kulturen, hier ist nicht zum ersten Mal die Rede davon, dass die einen von den anderen lernen, dass es möglich ist, sich zuerst kennenzulernen

und dann zusammenzuleben. YOU ARE BUT YOU ARE NOT baut auf dem Potenzial auf, das dieser Gelegenheit innewohnt, und stellt eine Antwort auf die tägliche Herausforderung dar, die sich im Zusammenhang mit dem Flüchtlingsstrom nach und durch Südtirol stellt.

In einem Moment, in dem die Bilder die Oberhand gewinnen und diese größtenteils die Migrationsströme beschreiben, hat Elena Pugliese für die Arbeit YOU ARE BUT YOU ARE NOT von Kolar Aparna und Beatrice Catanzaro einen Text für einen Audio-Guide geschrieben, der uns auf eine Reise in den öffentlichen Raum der Stadt Bozen begleitet. In drei Kapiteln mit den Titeln *Die Wartezeit*, *Das Verfahren* und *Die Umlaufbahn* werden wir von einer Stimme begleitet, die eine Geschichte erzählt; diese setzt sich aus Fragmenten eines Chores zusammen, der breitgefächerte Standpunkte wiedergibt, die sich mit anderen übergeordneten Fragestellungen abwechseln. Wir bewegen uns mit diesem Audioguide auf einer festgelegten Route, die vom Bahnhof bis zum Roseggerpark gegenüber der Polizeidirektion führt. Eine unsichtbare Linie verbindet signifikante Orte in den Geschichten derer, die nach einer langen Reise auf der Suche nach neuen *Horizonten* in Bozen ankommen, um einen Begriff zu verwenden, der im Text des Audioguides enthalten ist. Es handelt sich um Geschichten, die sich je nach Position und Standpunkt abwechseln und das tägliche Landschaftsbild mit den emotionalen Zuständen derer in Verbindung bringen, die in Europa zum Flüchtling werden oder diejenigen „beherbergen“, die darum gebeten haben, es zu werden.

Die gesamte Arbeit stellt Fragen über die Bedeutung des Wortes „Gastfreundschaft“. Was bedeutet es, „jemanden zu beherbergen“, jemanden in einem Territorium aufzunehmen, das wir als das unsere zu betrachten gewöhnt sind? Wie viele und welche Passagen sind notwendig, um das Wort „Gast“ in die Erzählung einer Reise von einem Punkt zu einem anderen auf unserer Erde einzubinden, einer Erde die sich in Wirklichkeit in ständiger Bewegung befindet?

Die Arbeit gründet auf Beziehungen und entsteht durch eine kontinuierliche Suche nach Interaktion. Die Recherchephase, die der Realisierung von YOU ARE BUT YOU ARE NOT vorausgegangen ist, war von zahlreichen Begegnungen, gegenseitigem Austausch und gemeinschaftlicher Arbeit mit verschiedenen Menschen begleitet, die täglich mit dem Thema Migration und Gastfreundschaft konfrontiert sind, weil sie entweder als Vertreter von Hilfsorganisationen oder Institutionen, angetrieben aus Zivilcourage oder als Migranten persönlich involviert sind. Im tiefsten Inneren ist eine Frage mehr als alle anderen immer präsent: „Wer ist der

andere?“. Der Text spricht von Personen in wechselseitigen Beziehungen, von Macht, von Ausgrenzung und Integration, von Verbundenheit, von Sprachen. Mit diesem Projekt möchten Kolar Aparna und Beatrice Catanzaro von einem Standpunkt aus handeln, der im Bereich der humanitären Politik verbreitet ist: Wir existieren und die anderen existieren, doch es ist notwendig, ein „neutrales“ Territorium zu errichten, das weder uns noch ihnen gehört, wo man sich begegnet und in Kontakt treten kann. Das Projekt wirkt auf die Wahrnehmung der eigenen Identität ein und stürzt sie in die Krise. Um in dieses neutrale Gebiet zu gelangen, sind wir zuallererst aufgefordert, uns über uns selbst zu befragen und darüber, wo wir in diesem Moment stehen. Weil wir uns in einem schwebenden Raum bewegen, in einer *Umlaufbahn*, die an keinen Fixpunkt gekoppelt ist. Und so ist jede Person, die im Text zu Wort kommt, ein Akteur, der auf unterschiedliche Art und Weise – als Helfer, als Suchender, als Reisender, als Wartender, als Übersetzer – in schwierige Prozesse persönlicher Geschichten involviert ist, die durch bürokratische Verfahren miteinander verflochten sind. Jede der Personen, die summarisch dargestellt sind, *ist und ist doch nicht*, weil die Suche nach Unsichtbarkeit zu einem Mittel des Überlebens wird, um sich den Wunsch nach Alltäglichkeit zu erfüllen, auch wenn der Weg dahin voller Hindernisse ist.

Metaphern und Biografien sind die Hauptelemente, um welche die gesamte Struktur des Projektes kreist. Bereits in der Recherchephase hat sich ganz deutlich gezeigt, wie wichtig die Schilderung der persönlichen Erfahrung im Zusammenhang mit dem Migrationsphänomen ist. Das Erlebte wird erzählt, niedergeschrieben, übersetzt. In YOU ARE BUT YOU ARE NOT versuchen Kolar Aparna und Beatrice Catanzaro nicht, die ethnografischen Details des „Anderen“ zusammenzutragen. In der Arbeit verweben sich die Biografien und lassen Spuren zurück, die sich überlagern. So sind die persönlichen Geschichten im Endergebnis keine individuellen Erzählungen, sondern werden zu Chören und hallen innerhalb von Beziehungsvorgängen einander wider. Als Reaktion auf die extreme Politisierung der Einwanderung nach Europa haben Kolar Aparna und Beatrice Catanzaro versucht, Zusammenhänge zu beschreiben, die eine alltägliche, intime und zwischenmenschliche Dimension unter Verwendung von Metaphern und nicht von Strukturen behandeln, um die Gespräche offen zu gestalten und so Veränderungsprozessen sowohl in konzeptueller als auch in verfahrensrechtlicher Hinsicht Raum zu lassen. Es wurden geologische Metaphern angewandt wie etwa der Prozess der „Gesteinsmetamorphose“ als Metapher für die Unvermeidbarkeit von

Verschiebungen und Veränderungen, „hegemoniale Übergänge“, um die rechtlichen und bürokratischen Prozesse zu beschreiben, denen sich die Asylbewerber unterziehen müssen, „Un/Sichtbarkeit der Grenzen“, die von nachweislichen Überquerungen geopolitischer Grenzen in Europa – jedoch nicht ausschließlich – herrührt, „kollektiver Narzissmus“ als Identifikationsprozess einer Gruppe, deren Zugehörigkeit zu Lasten der ausgeschlossenen Gruppe geht, „postkoloniale Qual“ als Reflexion über die Kontinuität der Geschichte und über die Veränderungen der Verhältnisse durch die Migrationsströme. Für Kolar Aparna und Beatrice Catanzaro bedeutet dies, den Anstoß zur Reflexion über die tiefgehenden emotionalen, zwischenmenschlichen und gemeinschaftlichen Konsequenzen des Migrationsphänomens und der Gastfreundschaft zu geben und sich nicht auf das Verständnis der bürokratischen Prozesse zu beschränken, die derzeit für die Migration und Asylantragsstellung in Europa gelten.

YOU ARE BUT YOU ARE NOT begleitet uns zu verschiedenen Schauplätzen innerhalb der Stadt Bozen, erzählt aber auch Geschichten, die sich andernorts zutragen, die überall geschehen. YOU ARE BUT YOU ARE NOT ist ein Audioguide an der Grenze Europas, der durch kreuzende Begegnungen, Wege und Biografien von Personen entstanden ist und historische Verschiebungen unterschiedlichen Maßstabs widerhallen lässt, die von der geologischen bis hin zur körperlichen Dimension reichen. Die Grenzregion, in der YOU ARE BUT YOU ARE NOT verortet ist, stellt nur ein Beispiel dar, das für ganz viele andere Orte gilt, die undurchlässig geworden sind. Sie lassen keine Ereignisse, keine Träume, keine Hoffnungen und auch keine Leben passieren. Der Audioguide könnte an diese Orte verlegt werden, und der Schlusssatz wäre immer der gleiche: *Wenn wir uns nicht in die Augen sehen, endet es damit, dass wir uns nichts mehr zu sagen haben.*



Die *tessera hospitalis* verkörperte in römischer Zeit persönliche Netzwerke außerhalb einer Gemeindeorganisation wie etwa einvernehmliche, gegenseitige Freundschaften, die als verbindlicher Vertrag über geografische Entfernungen und Generationen hinaus fungierten. Der Gegenstand selbst bestand aus zwei Teilen, die von den Parteien verwahrt wurden, deren Namen erfasst waren. Inspiriert durch solche Vorstellungen von Wanderobjekten, die als persönliche Zeugnisse für Beziehungen über Entfernungen und Zeit hinweg verstanden wurden, schufen wir unter Verwendung eines heimischen Marmors, der auch ein metamorpher Stein ist, unsere eigene *tessera hospitalis*.¹ Dieser Gegenstand wurde eingesetzt, um die ersten Gesten der Gastfreundschaft zur Schaffung von Beziehungen als Teil des Forschungsprozesses zu untersuchen.

¹ Metamorphes Gestein entsteht durch die Veränderung bestehender Gesteinstypen, in einem Prozess, der als Metamorphose bezeichnet wird, was so viel bedeutet wie „Formveränderung“. Das ursprüngliche Gestein (Protolith) wird Wärme und Druck ausgesetzt, was eine umfassende physikalische und/oder chemische Verwandlung auslöst. Metamorphes Gestein kann sich einfach bilden, indem es sich tief unter der Erdoberfläche befindet und hohen Temperaturen und dem großen Druck der darüber liegenden Gesteinsschichten ausgesetzt ist. Es kann durch tektonische Prozesse wie etwa das Aufeinanderprallen der Erdplatten entstehen, die Druck, Spannung und Deformation in der Horizontalen verursachen. Die Untersuchung metamorphen Gesteins (das infolge von Erosion und Erdanhebung auf der Erdoberfläche zu finden ist) liefert Informationen über die Temperaturen und die Druckverhältnisse, die tief unter der Erdkruste herrschen. Einige Beispiele für metamorphes Gestein sind Gneis, Schieferstein, Marmor, Graphitschiefer und Quarzit.

Von einem Territorium im Dazwischen

Kolar Aparna
Beatrice Catanzaro

Wir haben die Grenzen unserer Berufsfelder überschritten, um in einem Raum zu kommunizieren, wo wir aus der Perspektive unserer erlebten Erfahrungen, was wir als verschränkte Biografien bezeichnen, hören, Dialoge führen und reflektieren können. Dieser Weg führte durch Begebenheiten, die mit unseren persönlichen Lebensgeschichten und der Geschichte verwoben sind. Ein Balanceakt.

„Wir sind alle Teilnehmer“, und dies im tiefsten, ureigenen Sinne. Unser Weg führt über einen bloßen Versuch hinaus, an einem Thema mitzuwirken, er beschäftigt sich vielmehr mit der zwangsläufigen Beteiligung an bestehenden Beziehungen und dem Aufbau dieser Beziehungen. Wir konnten uns nicht von außerhalb und von einer betrachtenden Position heraus bewegen, sondern vertieften vielmehr all unsere Vorstellungen vom gelebten Leben, von Hoffnungen und von Niederlagen. Genau wie der Alchemist in die Stimmung der Veränderung hineinschlüpfen musste, ließen wir uns auf einen Prozess ein, der uns auf einen Weg des Verstehens und Verbindens geführt hat. Wir suchten konstant nach Einblicken in diese Momente des Verstehens, das einen von der Oberfläche in die Komplexität hineinführt und schließlich Erkenntnis ermöglicht. Wir sind von der „Betrachtung eines (Migrations-)Phänomens“ dazu übergegangen, von uns selbst zu sprechen; ein Spiel mit Spiegelungen, bei dem man sich plötzlich selbst aus vielen verschiedenen Blickwinkeln betrachtet. Migration und Andersartigkeit können dann nicht mehr aus einer vereinfachten Perspektive gesehen werden, sondern sie entfalten sich in Beziehungen mit gleicher Komplexität.

„Ich fühle mich wie in Asmara“, würde Efreem sagen, „die Berge, die Architektur, die Straßennamen“. Efreem schloss sich uns auf unserem Weg in ein unbekanntes Territorium an und teilte mit uns seine Erfahrungen, und wir, die wir ihm fremd waren, wurden so komplex, wie er es für uns war. Und dann? Dann SIND wir.

Der Dialog war unser Hauptmedium, ein Dialog, der langsam akademische Strukturen hinter sich gelassen hat, damit wir in die Alchemie des Prozesses eintauchen: ein schmaler Grat zwischen Absicht und Vertrauen. Zwischen dem Festhalten an einem Horizont und dem Widerhall vieler verschiedener, bereits erklingener und noch zu erklingender Stimmen.

Diese Arbeit gründet auf BEZIEHUNGEN.
Entsteht immer durch Interaktionen untereinander.
Jeder steht immer in Beziehung zum anderen.

Beziehungen von Macht.
Beziehungen von Biografien.
Beziehungen von dem Hier und Dort.
Beziehungen von Emotionen.
Beziehungen von Abhängigkeiten.
Beziehungen von Sprachen.
Beziehungen von Un-/Sichtbarkeit.
Beziehungen von Prozessen.

BEZIEHUNGEN VON WECHSEL-WIRKUNGEN.

Diese Arbeit entsteht zwischen Akteuren — die miterleben, suchen, reisen, überschreiten, warten, verbinden, übertragen, hören, handeln, fordern und werden —

Akteure, die SIND, aber auch NICHT SIND.

BÜRGER

WO?

Diese Arbeit entsteht an vielen Orten und ist doch in BOZEN verortet.

Bozen als Grenzort, von dem aus man sich das künftige Überwinden nationaler Grenzen vorstellt.

Bozen als geologische Metapher, um Identität als BEZIEHUNG neu zu definieren.

Bozen als Ort, der an viele andere Orte rückt und mit diesen in Zusammenhang steht.

Atlas eines Territoriums, das existiert, aber dennoch nicht ist

DIE WEGSTRECKE DIESES AUDIOGUIDES VERKÖRPERT ein TERRITORIUM, DAS hier IST, UND DOCH NICHT hier IST – aufgrund von politischen Kämpfen von Akteuren, welche die Gastfreundschaft (gegenüber Flüchtlingen) beeinflussen, die unbemerkt und inoffiziell erfolgt und dennoch Europa und die Welt grundlegend verändert.

Jeder der folgenden „SCHAUPLÄTZE“ dieses Audioguides steht für ein Plädoyer für andere Vorstellungen und Visionen von TERRITORIUM, die auf Beziehungen vielmehr als auf Ausnahmeerscheinungen basieren.

Zugehörigkeitsstufen

Widmet sich Aktionen der Solidarität, die trotz der zunehmenden Sicherheitsüberprüfung und Überwachung grenzüberschreitender Migrationsbewegungen an Bahnhöfen und Grenzorten in Europa zu finden sind. Es wird die Kriminalisierung von Solidarität hinterfragt – die sogenannten „Solidaritätsverbrechen“¹, für die Menschen in ganz Europa inhaftiert werden –, was unsere Möglichkeiten zur aktiven Ausübung des Bürgerrechts und zu gesellschaftlichem Engagement beschneidet.

Das Wort Solidarität kommt von dem lateinischen Wort „solidum“, was „Münze“ bedeutet, doch im Frankreich des 18. Jahrhunderts wurde es zur Bezeichnung der Pflichten verwendet, die man in der Gemeinschaft hat. Im römischen Recht bedeutet der Ausdruck „in solidum obligari“, dass die Schuldner persönlich für die gesamte Schuld haften: Jeder von ihnen ist für die Schuld eines jeden anderen Mitglieds der Gruppe verantwortlich.

Die französischen Soziologen im 19. Jahrhundert beschlossen, das Wort Solidarität als Synonym für Zusammenhalt und soziale Inklusion zu verwenden: Solidarität in dem Sinne, dass wir den anderen gegenüber verpflichtet sind, anstelle eines geldbezogenen Gesetzesverfahrens wird sie zu einem Verhalten, einem Gefühl, das sich auf die zwischenmenschlichen Bindungen innerhalb der Gemeinschaft bezieht, und letztlich ein Ethos.

Die Plattform für Orientierungslosigkeit bzw. Neuorientierung

Symbolisiert das Verhandeln geografischer Vorstellungen, wenn die Bewegungen von Menschen in Widerspruch zu Absichten stehen und doch miteinander in Dialog treten müssen. In einem weltweiten Kontext historischer Verschiebungen wird Orientierung zu einem konstanten Prozess des Wandels in Bezug auf das Andere.

**„Ich bin in einem Metallcontainer.
1,5 Meter unter der Erde und 50 cm darüber.
Die Wand hinter meinem Rücken verbrennt
mein Gesicht.
Sie sollte sich also im Westen befinden.
Von Südosten her kommt der Klang des
Gebets“.**

¹ Solidaritätsaktionen zur Unterstützung von Migranten und Asylbewerbern in ganz Europa (unter anderem Bereitstellung von Essen, Unterkunft, Rechtsbeistand, Rettung von in Seenot geratenen Flüchtlingen oder öffentliche Stellungnahme zur Verteidigung von Migranten und Asylsuchenden) werden von EU-Regierungen kriminalisiert.

YOU ARE BUT YOU ARE NOT

Text von Elena Pugliese

Erstes Kapitel Die Wartezeit

**Bist du schon einmal hier gewesen?
Hier fahren Züge vorbei, Gepäckstücke, Menschen,
Tage, Monate, auch Jahre können hier vorbeiziehen.**

**Eines ist gewiss: die Sonne geht hinter dir auf.
Der Norden ist zu deiner Rechten.
Jenseits der Alpen: die Grenze.
Jede Stunde fährt ein Zug punktgenau dort ein.
Er fährt mitten durch meinen Horizont.
Sein Pfiff ist ein pünktlicher Ruf, wohin es geht.
Ich höre ihn seit 2014.**

**Ich habe 1552 Tage gebraucht, um da zu sein,
wo du jetzt bist.**

**Seither hat sich nichts verändert.
Siehst du den Warteraum hinter dir?
Immer geschlossen.**

**Der ganze Bahnsteig ist ein Warteraum, der ganze
Bahnhof. Die Stadt.
Die Welt ist ein großer Warteraum geworden.**

**Komm mit.
Geh die Treppe links hinunter.
Geh zum Bahnsteig Nummer 1.**

**Hier habe ich gelernt, den Raum mit der Zeit zu
vermessen.**

Die von den Kolonisierten bewohnte Zone ist der von den Kolonialherren bewohnten Zone nicht komplementär. Die beiden Zonen stehen im Gegensatz zueinander, aber nicht im Dienste einer höheren Einheit. Beherrscht von einer rein aristotelischen Logik, gehorchen sie dem Prinzip des gegenseitigen sich Ausschließens: es gibt keine mögliche Versöhnung, eines der beiden Glieder ist zuviel. Die Stadt des Kolonialherrn ist eine stabile Stadt, ganz aus Stein und Eisen. Es ist eine erleuchtete, asphaltierte Stadt, in der die Mülleimer immer von unbekanntem, nie gesehenen, nicht einmal erträumten Resten überquellen. Die Füße des Kolonialherrn sind niemals sichtbar, außer vielleicht am Meer, aber man kommt niemals nah genug an sie heran. Von soliden Schuhen geschützte Füße, während die Straßen ihrer Städte sauber, glatt, ohne Löcher, ohne Steine sind. Die Stadt des Kolonialherrn ist eine gemästete, faule Stadt, ihr Bauch ist ständig voll von guten Dingen. Die Stadt des Kolonialherrn ist eine Stadt von Weißen, von Ausländern.

Die Stadt des Kolonisierten, oder zumindest die Eingeborenenstadt, das Negerdorf, die Medina, das Reservat, ist ein schlecht berufener Ort, von schlecht berufenen Menschen bevölkert. Man wird dort irgendwo, irgendwie geboren. Man stirbt dort irgendwo, an irgendetwas. Es ist eine Welt ohne Zwischenräume, die Menschen sitzen hier einer auf dem andern, die Hütten eine auf der andern. Die Stadt des Kolonisierten ist eine ausgehungerte Stadt, ausgehungert nach Brot, Fleisch, Schuhen, Kohle, Licht. Die Stadt des Kolonisierten ist eine niedergekauerte Stadt, eine Stadt auf Knien, eine hingelümmelte Stadt. Eine Stadt von Negern, eine Stadt von Bicots. Der Blick, den der Kolonisierte auf die Stadt des Kolonialherrn wirft, ist ein Blick geilen Neides. Besitzträume. Aller Arten von Besitz: sich an den Tisch des Kolonialherrn setzen, im Bett des Kolonialherrn schlafen, wenn möglich mit seiner Frau. Der Kolonisierte ist ein Neider. Der Kolonialherr weiß das genau. Wenn er jenen Blick unversehens überrascht, stellt er mit Bitterkeit, aber immer wachsam fest: „Sie wollen unseren Platz einnehmen.“ Das ist wahr, es gibt keinen Kolonisierten, der nicht mindestens einmal am Tag davon träumt, sich auf dem Platz des Kolonialherrn niederzulassen.

(Frantz Fanon)

Pfeiler des Versprechens

Konfrontieren den schizophrenen Daseinszustand in einem Europa, das „Sicherheit, Freiheit und Gerechtigkeit“ in einem Umfeld zunehmender Überwachung, abgeriegelter öffentlicher Plätze, wachsenden Rassismus, verstärkten Nationalismus und undurchsichtiger bürokratischer Strukturen bei der Wahrnehmung des Bürgerrechts verspricht. Es wird auch Europas Rolle in der Welt in Bezug auf „geteilte Verantwortung“ wegen der Bedingungen in Frage gestellt, die zu globalen Migrationsbewegungen führen (zum Beispiel historische Methoden des Sklavenhandels, wirtschaftliche Ausbeutung, Kriege im Namen der Demokratie, Waffenhandel, um nur einige zu nennen).

Bank der Un-/Sichtbarkeit

Spricht die tägliche Taktik der Täuschung als unvermeidbarer Zustand des täglichen Aufenthalts derer an, die nicht die von den EU-Staaten zum Verbleib in Europa geforderten „richtigen“ Dokumente besitzen.

Es wird ihr Entfernen aus dem öffentlichen Raum und ihre Existenz am Rand der Gesellschaft als Konsequenz eines kollektiven Narzissmus im weißen Europa behandelt.

**Weißt du, was ich meine?
Sechzig Schritte eine Minute.
Ich kenne jeden Meter dieses Ortes.**

*Geh weiter Richtung Bahnsteig Nummer 1.
Richte dich nach links zum Bahnsteig 1 A.
Geh die Treppe hoch.
Dann immer geradeaus.*

Die Beduinen sagen, dass es sich in der Wüste nicht leben lässt, sie kann nur durchschritten werden. Und dass der Mensch entlang dieser Route seine Gestalt annimmt. Ich habe Kilometer für Kilometer auf dieser Oberfläche durchwandert, seit 2014 bin ich hier: gefangen in diesem Raum der Freiheit, der Sicherheit und des Rechts.

Es scheint eine Schmetterlingsart zu geben, auch der gelingt es nicht, über die Grenze zu gelangen, sie ist zu hoch. Man sagt, im Fall einer Katastrophe stirbt die ganze Art mit dem einen Schmetterling.

Geh weiter geradeaus bis zum Ende des Bahnsteigs und darüber hinaus. Niemand wird uns bemerken. Du wirst sehen. Ich mache das ständig. Ich tue so, als würde ich telefonieren. Blättere in der Zeitung. Ich setze mich hin, habe einen Rucksack bei mir, der leer ist.

Die Normalität ist wie eine Uniform, ich trage sie jeden Tag.

Geh weiter geradeaus.

**Siehst du die Berge zu deiner Linken?
Bleib stehen.
Eines Tages werden sie uns alle überwinden.
Die afrikanische Platte verlagert sich, sie drückt gegen die eurasische und schiebt sich über sie. Auch jetzt schon, unbemerkbar. Ihre Kruste bringt uns seit Millionen von Jahren mehr nach Norden, wie ein treibendes Floß.**

Der Horizont ist beweglich, Landschaften ändern sich, Grenzen verlagern sich. Eines Tages werden wir auf die Karten sehen, wie auf die Umrise eines Gesichtes, das längst schon ein anderes ist. Der Süden schiebt sich in Richtung Norden. Der Norden immer mehr in Richtung Süden. Am Ende werde ich eines Tages aufwachen und mich auf der anderen Seite der Grenze befinden.

Es bleibt uns also nichts als das Warten.

*Geh weiter am Bahnsteig entlang, immer geradeaus.
Lass die Grenzen hinter dir.
Geh Richtung Süden.
Geh immer weiter geradeaus.*

**Weißt du, wie man eine Grenze überquert?
Man überschreitet sie mit einem Vornamen und einem Nachnamen, einem Geburtsdatum, einem Geburtsort, einem Beruf, einem Wohnsitz, einer Staatsangehörigkeit. So werden Grenzen überschritten. Mit Eigenschaften, die ich nicht besitze.**

*Ich muss hier stehenbleiben. Du kannst weitergehen.
Geh immer weiter geradeaus.
Bleib vor dem Eingang des kreisrunden Gebäudes stehen und höre zu.*

Zweites Kapitel Das Verfahren

Der Zeigefinger der rechten Hand, der Zeigefinger der linken Hand. Zentriert, mit der richtigen Spannung auf dem Ballen, glatt, ohne Neigung, streng vertikal oder horizontal, ohne seitlich abzukippen.

Spirale der Gastfreundschaft

Ist eine Kritik an den explosionsartig zunehmenden rechtlichen Verfahren, die mit der Aufnahme von Flüchtlingen verbunden sind.

Die Furcht vor dem Fremden

Wenn es nicht mehr möglich ist, den Abdruck vom Zeigefinger zu nehmen, kannst du strikt nach Anweisung zuerst den Mittelfinger, dann den Ringfinger, dann den Daumen von jeder Hand nehmen.

Jedes Individuum ist einzigartig und unersetzlich.

Kein Schnitt, keine Verbrennung, kein Trauma kann etwas an deiner wahren Identität verändern.

*Geh in das Gebäude.
Nimm die erste Treppe nach unten und verlasse das Gebäude.*

Akten, Protokolle, Dokumente, Register, Verhöre, Übersetzer, Verfahren, Berichte, Urteile, Regelungen, Prüfungen, Archive, Vorschriften.
Willkommen im Verfahren der Gastfreundschaft.

Wenn du aus dem Gebäude rauskommst, geh nach links.

Ich gehe wie ein Seiltänzer.
Nicht dahin. Nicht dorthin.
Bin nicht draußen, nicht drinnen.
Ich halte mich an der Grenzlinie auf.
Ich setze einen Schritt vor den nächsten und versuche, das Gleichgewicht zu halten.

Geh am Bürgersteig entlang, überquere die Ampel und geh weiter.

Das Verfahren der Gastfreundschaft.
Ein Übersetzer ist bereits hier.
Das Verfahren akzeptiert keine unbekannt Sprachen.

Pfad der Befragung

Zoomt in das erste Registrierungsformular (C3) hinein, das von den Flüchtlingen bei ihrer Ankunft in einem EU-Staat ausgefüllt werden muss (in diesem Fall Italien). Wir hinterfragen die Annahme einer linearen Biografie, die in diesem Formular stillschweigend vorausgesetzt wird, was eine Vielzahl von Schilderungen und Zeugnissen kultureller, sprachlicher und biografischer Erfahrungen in Abrede stellt, während das Subjekt auf ein Objekt der Befragung reduziert wird.

[...] dem Fremden ist zuallererst die Sprache des Rechts fremd, in der die Pflicht zur Gastfreundschaft, das Recht auf Asyl, seine Grenzen, seine Normen, seine Polizei usw. formuliert sind. Er muss die Gastfreundschaft in einer Sprache erbitten, die per Definition nicht die seine ist, in derjenigen, die ihm der Hausherr auferlegt, der Gastgeber, der König, der Herr, die Macht, die Nation, der Staat, der Vater usw. Dieser zwingt ihn zur Übersetzung in seine eigene Sprache, und das ist die erste Gewalttat.

(Jacques Derrida)

Mein Haus ist dein Haus

Vorname
Nachname
Geburtsort
Geburtsort
Den Geburtsort kennst du?
Familienstand: bist du verheiratet? Hast du Kinder?
Beruf. Welchen Beruf hast du?
Abreisetag aus deinem Ursprungsland?
Wann bist du abgereist?
Welchen Weg hast du genommen?
Wo bist du eingereist?
Welche Grenzen hast du hinter dir gelassen?
Welches Ziel hattest du?
Hast du ein Ziel?
Wohnort. Adresse? Wo wohnst du?
Wohin hast du deine Sachen gebracht?
Deine Sachen. Wo sind deine Sachen?
Hast du nichts bei dir?
Hast du nichts mitgebracht?
Besitzt du nichts mehr?

Die Erinnerungen sind hässliche Bestien.
Ich kann sie nicht alle wachrufen.

Formular ausgefüllt.

Erklärt, im Frühjahr geboren zu sein, 1552 Tage der Reise rückwärts gerechnet. An einem Ort, den die Karten nicht vorgesehen haben. Hat einen Vornamen. Es scheint, als besitze er keinen Nachnamen. Hinzugefügtes Geburtsdatum: Erster Januar laut Verfahren.

Überschrittene Grenzen: Berge, Wüsten, Meere, Mauern, Gefängnisse, Schulden, Versprechen.

Du siehst mich nicht, weil ich Medea bin,
die Frau aus der Fremde, die Barbarin.

*Was wir nirgends erlernten: In fremden
Gebrauch / uns fügen, erraten die Wünsche
des Manns – / wir müssen es üben [...] / Man
preist unsern Frieden, so fern von der Schlacht:
/ Lieber dreimal am Feind als einmal Geburt! /
Ihr tragt es ja leichter, habt Heimat und Haus,
/ Verwandte und Güter; ich stehe allein, / vom
Verräter erbeutet im fernen Land, / ohne Mutter
und Bruder, von niemand beschützt.*

(Euripides)

Geh geradeaus weiter, immer am Bürgersteig entlang.

**Meine Geschichte ist jetzt hier hinterlegt,
niedergeschrieben in einer Sprache, die ich nicht kenne.
Wiederhergestellt mit fremden Wörtern, die Fakten
und Orte benennen.**

**Was wurde geschrieben?
Meine Geschichte – das einzige, was ich besitze.**

**Das Verfahren der Gastfreundschaft hat begonnen.
Die Geschichte ist in den Akten und wartet darauf,
bestätigt zu werden.
An mir ziehen Vornamen, Nachnamen, Geburtsorte,
Geburtstage, Verfahren, Urteile, Tage, Monate vorbei,
sogar Jahre können vorbeiziehen.**

**Die Beduinen sagen, dass es sich in der Wüste nicht
leben lässt, sie kann nur durchschritten werden.
Und dass der Mensch entlang dieser Route seine
Gestalt annimmt. Seit 2014 wandere ich in diesem
verschlossenen Raum der Freiheit, der Sicherheit und
des Rechts und warte auf Eigenschaften, die ich nicht
besitze.**

**Aber der Horizont ist beweglich, Landschaften ändern
sich, Grenzen verlagern sich. Der Süden schiebt
sich in Richtung Norden. Der Norden immer mehr in
Richtung Süden. Es endet damit, dass wir eines Tages
aufwachen und uns jenseits der Grenze befinden.
Bis dahin bleibt uns das Warten.**

Das Verfahren ist eröffnet.

*Bleib vor der Brücke stehen. Zu deiner Linken: die Quästur. Zu deiner Rechten: ein Park.
Überquere die Ampel, geh in den Park. Dort warte ich auf dich.*

*Es scheint, dass ein Körper, der auf den Beinen still stehen will, ständig im Schwanken
ist. Es ist eine Frage des Gleichgewichts.*

Du entscheidest, wo du stehen bleiben möchtest. Such dir einen Platz und höre zu.

Wanderzirkel

Ist eine offene Einladung, den derzeitigen Moment von Migrationsbewegungen mit der eigenen Biografie zu verknüpfen. Es ist eine Umkehrung des Blicks von dem „migrantisch Fremden“ zu einem weltläufigen Europa, das auf historischen Migrationsbeziehungen (im Zusammenhang mit Kolonialismus, Krieg, Handel) gründet, welche unweigerlich Begebenheiten und Geschichte auf sehr intime Weise miteinander verweben und überlagern. Es ist ein Aufruf, eine praktikable politische Zukunft neu zu denken, die auf Vorstellungen von Wechselbeziehungen und nicht etwa von politischer Vormachtstellung basiert.

Wenn die Vorstellungskraft uns von dem Nachdenken über diese Welt zum Nachdenken über das Universum treibt, dann können wir erkennen, dass Ästhetik, durch die wir unsere Vorstellung konkret werden lassen, uns – mit der gegenteiligen Absicht – immer von den unendlichen Weiten des Universums zur definierbaren Poetik unserer Welt zurückführt. Das ist die Welt, aus der alle Regeln eliminiert sind, und es ist auch die Welt, die uns als Inspiration dient, sich der Realität unserer Zeit und unseres Ortes zu nähern. So folgen wir dem offenen Kreis unserer übermittelten Ästhetik, unserer unermüdlichen Politik. Wir lassen den Abgrund des Mutterbodens und die unermessliche Kluft für diesen anderen zurück, wo wir wandern, ohne verlorenzugehen [...].“

(Édouard Glissant)

Zwischen den Bäumen spielten wir Versteck. Sie sagten mir: los, du bist dran! Dreh dich nicht um. Ich sprang auf. Ein Baum, ich wollte nur einen Baum finden. Meinen Baum. Ich suchte ihn mit meinen Augen. Machte Fährten aus. Suchte einen Baum, hinter dem ich mich verstecken kann. Ein Baum für mich. Um selbst zum Baum zu werden. Um sein Geheimnis zu werden. Als Baum im Baum sah ich alles, ohne selbst gesehen zu werden. Viele Bäume, viele Geheimnisse.

Die Geheimnisse sind hässliche Bestien. Sie lassen dich nicht mehr los.

**Und du?
Bleibst du auf deinem Platz?
Woher kommst du?
Und vor dir?
Und noch davor?
Was ist dein Geheimnis?**

Die Geschichten verlagern sich, kreuzen sich, vermischen sich, so wie die afrikanische mit der eurasischen Platte, auch jetzt, fortwährend, deine in meine, ihre in deine. Unendliche Möglichkeiten von Geschichten in der Geschichte. Es ist die Himmelsmechanik: jeder Körper bewegt sich um einen anderen Körper. Ein stabiles und bewegliches Gleichgewicht, das sich nie wiederholt.

Wir befinden uns alle in derselben Umlaufbahn: Wenn wir uns nicht in die Augen sehen, endet es damit, dass wir uns nichts mehr zu sagen haben.

Ich bleibe hier stehen.

But the south is moving towards the north

Angelika Burtscher
Roberto Gigliotti
Daniele Lupo
Lisa Mazza

Moving between observed and narrated reality, Kolar Aparna and Beatrice Catanzaro have created a project called YOU ARE BUT YOU ARE NOT for Lungomare. It brings together a year-long field research on the subject of borders, migration and hospitality with an experiment in cultural production. Kolar Aparna and Beatrice Catanzaro's project is of great relevance and its underlying reasons are events we come across every day, but the issues examined go far beyond the particular time and place of these events. They will not cease to be relevant tomorrow and will continue to pose a challenge. They will continue to be real.

YOU ARE BUT YOU ARE NOT takes shape in a border area, a border that has witnessed conflicts and that, in many people's imagination, is a door that opens into a world in which human rights are safeguarded and it is possible to make a new start. A door into a world that is less harmful and less dominated by fear. And yet, in reality, fear is stronger than the courage to live in a world of pluralism, and the desire to turn Europe into a fortress is increasingly seen by many as the only viable solution. *But the south is moving towards the north* – we are all on the move and we cannot stop. Giving in to the desire to stop would mean missing an opportunity for meeting and for learning from one another. The complex history of this land is one of negotiation and relationships between different cultures, and it is not the first time there has been talk here of learning from each other, finding out about each other and then living together. YOU ARE BUT YOU ARE NOT is built on the potential offered by this opportunity and it is a response to the daily challenges brought about by the flow of migrants towards and through Alto Adige.

At a time when images have gained the upper hand in the way we interact with the phenomenon of migration, Elena Pugliese has written for the work of Kolar Aparna and Beatrice Catanzaro, YOU ARE BUT YOU ARE NOT, a text, that takes us on an immersive journey into the public spaces of the city of Bolzano. In three chapters, entitled *the wait*, *the procedure* and *the orbit*, we are led by a narrator who tells a story of fragments of a whole range of different points of view. These alternate with other issues of a higher order, and we move along a clearly defined path that takes us from the railway station to the Rosegger park, opposite the police headquarters. An invisible line joins up the places that are significant in the stories of those who arrive in Bolzano after a long journey in search of new *horizons*, to quote a term from the track itself. These are stories that alternate with indications, connecting the everyday landscape with the emotional state of those who become refugees in Europe or "hosts" to those who have applied for refugee status.

The entire work questions the meaning of the word "hospitality". What does "to host" mean? Who do we welcome into a land that we are used to considering our own? How many and what steps are needed to include the word "guest" in the story of a journey from one point to another on the Earth's crust, which is itself constantly moving?

The work is based on relationships and is the outcome of a constant search for interaction. The research phase that came before the creation of YOU ARE BUT YOU ARE NOT involved a whole series of meetings, conversations and work with many of those who deal on a daily basis with aspects of migration and hospitality. These were people involved personally, as representatives of voluntary agencies or institutions, or fired by civil courage, or because they themselves were migrants. Above all others, one underlying question was always present: "who is the Other?" The text talks of people in a reciprocal relationship of power, of exclusion and of inclusion, of affections and of languages. With this project, Kolar Aparna and Beatrice Catanzaro focus on a point of view that is common in the world of humanitarian policies: we exist, as do others, but it is necessary to create a "neutral" ground, a ground that is neither ours nor theirs, in which we can meet and enter into a relationship with each other. The project works on the perception of personal identity, bringing it into question. In order to access this mutual ground, we are first of all invited to examine ourselves and where we are right now. Because we move in a suspended space, in an *orbit* that is not anchored to any fixed point. So the characters who are given a voice

in the text are actors who, each in their own way – by helping, searching, travelling, waiting, translating – are involved in complex processes consisting of personal stories that intertwine with bureaucratic procedures. Summarily outlined, each of the characters *is but is not*, because the search for invisibility becomes a means of survival, aiming to fulfil the desire for an everyday life, even if the path to get there is fraught with obstacles.

Biographies and metaphors are the main elements around which the entire structure of the project revolves. Already in the research phase, the importance of telling the stories of personal experiences in migration processes became quite clear. These life experiences are told, transcribed and translated. In *YOU ARE BUT YOU ARE NOT* Kolar Aparna and Beatrice Catanzaro are not trying to focus on the ethnographic details of the “other”. In their work, the biographies intertwine, leaving overlapping traces. This means that the personal stories in the final work are not individual, but rather choral, resonating within the relational processes. Reacting against the extreme politicisation of migration towards Europe, Kolar Aparna and Beatrice Catanzaro have attempted to outline contexts that speak of an everyday, personal and inter-subjective dimension, using metaphors rather than structures. They have done this in order to map the conversations in an open manner, so as to leave space for processes that can bring about both conceptual and procedural transformations. They used geological metaphors, such as the process of “metamorphosis” of rocks to tell of the inevitability of movements and transformations, but also of “hegemonic steps” to describe the legal and bureaucratic processes that asylum seekers are subjected to. Then there was the “in/visibility of borders”, from eyewitness accounts of people crossing the geopolitical borders of Europe and elsewhere, and of “collective narcissism” as a process of identification of one group at the expense of one that is excluded, as well as of “postcolonial torment”, as a reflection on the continuity of the history and transformation of relationships through the flows of migrants. For Kolar Aparna and Beatrice Catanzaro, this means encouraging reflections on the innermost emotional, relational and shared consequences of migration and hospitality, rather than simply trying to understand the bureaucratic procedures that currently govern migration and asylum applications in Europe.

YOU ARE BUT YOU ARE NOT accompanies us through places in the city of Bolzano, but it also tells us stories that take place elsewhere, and indeed everywhere. *YOU ARE BUT YOU ARE NOT* is an audio track located on the border of Europe, consisting of meetings, trajectories and

biographies of people who cross each other’s paths, echoing historical movements on scales that range from that of geology to that of the body. The border region in which *YOU ARE BUT YOU ARE NOT* is located is just one example that holds true for countless other places that have become impermeable. Places that allow neither events nor dreams, nor hopes, nor even lives to pass through them. Kolar Aparna and Beatrice Catanzaro’s work could easily be moved to such places, and the final sentence would always be the same: *If we don’t look into each other’s eyes, we will have nothing to say to each other.*

The *tessera hospitalis* was an object during Roman times embodying personal networks external to community organisation, such as mutual friendships, and it acted as a binding contract extending over geographic distances and generations. The object itself consisted of two parts, each of which was kept by the parties whose names it recorded. Inspired by such notions of travelling objects standing as personal testimonies of relations across distances and time, we created our own *tessera hospitalis* using a local marble that is also a metamorphic stone.¹ The object was used in the research process to examine initial acts of hospitality with actors in the field, and build relationships based on the same.



¹ Metamorphic rocks arise from the transformation of existing rock types, in a process called metamorphism, which means, "change in form". The original rock (protolith) is subjected to heat and pressure causing profound physical and/or chemical change. Metamorphic rocks may be formed simply by being deep beneath the Earth's surface, subjected to high temperatures and the great pressure of the rock layers above it. They can form from tectonic processes such as continental collisions, which cause horizontal pressure, friction and distortion. The study of metamorphic rocks (now exposed at the Earth's surface following erosion and uplift) provides information about the temperatures and pressures that occur at great depths within the Earth's crust. Some examples of metamorphic rocks are gneiss, slate, marble, schist, and quartzite.

From a territory in-between

Kolar Aparna
Beatrice Catanzaro

We have crossed the boundaries of our fields, to converse in a space where we could listen, dialogue and reflect through the lenses of our experiences – what we call entangling biographies. This journey has been a walk through stories intertwined with our personal lives and with history. An exercise of balance.

“We are all participants”, in the most profound sense. Our journey goes beyond a mere attempt to generate participation around a theme, it addresses the inevitable participation in being and building relations. We could not stay on the periphery, as observers, but had to immerse ourselves with our world of the imagination, with our lives, and our hopes and defeats. As the alchemist had to enter the mood of the transformation, so did we enter a process that would take us into a journey of understanding and connecting. We were constantly searching for insights in those moments of understanding that take one from the surface into complexity and eventually allow one to see. We moved from “looking at a phenomenon (of migration)”, into speaking from ourselves, as in a game of mirrors, where you suddenly observe yourself from a multiplicity of angles. Then migration and otherness cannot be seen through a simplified lens any more, but unfolds in relations with equal complexity.

“I feel like in Asmara”, Efreem would say, “the mountains, the architecture, street names”. Efreem joined our journey into the unknown territory and shared his insights where we, for him the “other”, would also become as complex as he was to us. And then? Then we ARE.

Dialogue was our main vehicle, a dialogue that would slowly leave behind academic constructions and immerse us in the alchemy of the process: a thin balance between intention and trust. Between holding onto a horizon and yet reverberating with the multiplicity of voices heard and yet-to-be heard.

This work is (grounded in) RELATIONS
Emerging always through inter-actions between one
anOther.

One is always in relation to the Other.

Relations of power
Relations of biographies
Relations of here and there
Relations of affect
Relations of dependencies
Relations of languages
Relations of in/visibility
Relations of trajectories.

RELATIONS OF INTER-ACTING.

This work emerges Between actors — witnessing, seeking, travelling, crossing, waiting, connecting, translating, listening, acting, claiming and becoming —

Actors who ARE but ARE NOT.

CITIZENS

WHERE?

This work is routed in many places, and yet is located in
BOLZANO.

Bolzano as a border place from where one can imagine
the future beyond national borders.

Bolzano as a geological metaphor for rethinking identity
as a RELATION.

Bolzano as a place that moves and relates to many
Other places.

Atlas of a territory that is but is not

THE ROUTE OF THIS AUDIO-WORK REPRESENTS a TERRITORY THAT IS here, AND YET, IS NOT here – because of the political struggles of actors and relationships involved in (refugee) hospitality that goes unseen and unacknowledged, and yet, is fundamentally transforming Europe and the world.

Each of the following “LOCATIONS” in this audio-route stand for a plea for Other imaginaries and visions of TERRITORY based on relationality rather than exceptionality.

Stairs of belonging

This is dedicated to acts of solidarity that emerge at train stations and border places in Europe, despite the increasing securitisation and policing of cross-border migratory movements of people. It questions the criminalisation of solidarity – the so-called “solidarity crimes”¹ for which people all over Europe are being arrested – that reduces our possibilities for active citizenship and social participation.

The word solidarity comes from the Latin word “solidum”, which means “coin” but was used in France in the eighteenth century to indicate the obligations you have in the community. In Roman Law, the expression “in solidum obligari” means that the debtors are individually bound for the whole debt: each of them is responsible for the debt of every other single member of the group.

French sociologists in the nineteenth century decided to use the word solidarity as a synonym of cohesion and social inclusion: solidarity in the sense that we have an obligation to each other. So, instead of being a legal procedure related to money, solidarity becomes a behaviour, a feeling, which refers to human bonds inside the community, and ultimately an ethos.

The platform of dis/re-orientation

Represents the negotiations of geographical imaginations when trajectories of people conflict in intentionalities, and yet have to speak to each other. In a worldly context of historical shifts, orientation becomes a constant process of transformation in relation to the other.

**“I am in a metal container.
1.5 metres underground and 50 cm above.
The wall to my back is burning my skin.
So it should be the west.
From the southeast comes the sound of the prayer”.**

1 Acts of solidarity in support of migrants and asylum seekers across Europe (providing food, accommodation, legal support, rescuing migrants stranded at sea, or taking a public stand in defence of migrants and asylum-seekers, among others) are being criminalised by EU governments.

YOU ARE BUT YOU ARE NOT

text by Elena Pugliese

Chapter One The Wait.

**Have you ever been here before?
Here trains pass, people, things, days, months,
even years can pass.**

**A certainty: the sun rises behind you.
The north is to your right.
Over the mountains: the border.
Every hour a train goes straight through it,
splitting my horizon.
Its whistle is a punctual reminder of where to go.
I've been hearing it since 2014.
I spent 1552 days to arrive here where you are now.
Nothing has changed since then.
The waiting room behind you, always closed.
The whole platform is a waiting room – the whole
station, the city, the whole world has become a vast
waiting room.**

*Follow me – take the stairs on your left.
Go to platform 1*

**Here I learnt to measure space with time.
You know what I mean?
60 steps, one minute.
I know every inch of this place.**

The “native” sector is not complementary to the European sector. The two confront each other but not in the service of a higher unity. Governed by a purely Aristotelian logic, they follow the dictates of mutual exclusion. There is no conciliation possible, one of them is superfluous. The colonist’s sector is built to last, all stone and steel. It’s a sector of lights and paved roads, where the trash cans constantly overflow with strange and wonderful garbage, undreamed of leftovers. The colonist’s feet can never be glimpsed, except perhaps in the sea, but then you can never get close enough. They are protected by solid shoes in a sector where the streets are clean and smooth; without a pothole, without a stone. The colonist’s sector is a sated, sluggish sector, its belly is full of good things. The colonist’s sector is a white folks’ sector, a sector of foreigners. The colonized’s sector, or at least the “native” quarters, the shanty town, the Medina, the reservation, is a disreputable place inhabited by disreputable people. You are born anywhere, anyhow. You die anywhere, from anything. It’s a world with no space, people are piled one on top of the other, the shacks squeezed tightly together. The colonized’s sector is a famished sector, hungry for bread, meat, shoes, coal, and light. The colonized’s sector that crouches and cowers, a sector on its knees, a sector that is prostrate. It’s a sector of niggers, a sector of towelheads. The gaze that the colonized subject casts at the colonist’s sector is a look of lust, a look of envy. Dreams of possession. Every type of possession: of sitting at the colonist’s table and sleeping in his bed, preferably with his wife. The colonized man is an envious man. The colonist is aware of this as he catches the furtive glance, and constantly on his guard, realises bitterly that: “They want to take our place.” And it’s true there is not one colonized subject who at least once a day does not dream of taking the place of the colonist.

(Frantz Fanon)

Pillars of promise

Confront the schizophrenic state of being in a Europe that promises “security, freedom, and justice”, in an environment of increased surveillance, regulated public space, deepening racism, rising nationalisms, and non-transparent bureaucratic structures for exercising citizenship. It also brings into question Europe’s role in the world in terms of “shared responsibility” for the conditions that produce global migratory movements (for instance, historical processes of the slave trade, economic exploitation, wars in the name of democracy, arms trade, to name a few).

Bench of in/visibility

Speaks to the everyday tactics of camouflage as an inevitable state of daily inhabitation by those without the ‘right’ documents required by EU states for people in Europe.

It talks to their erasure from public space and their peripheral existence as a consequence of collective narcissism by white Europe.

*Continue to platform 1
Turn left to platform 1 A south. Go up the stairs.
Walk straight ahead.*

The Bedouins say you can’t inhabit the desert but only cross it. That people become who they are along the way. After covering miles and miles, I’ve been here since 2014, locked up in this space of freedom, security and justice.

It seems there is a type of butterfly, also here, that can’t cross the border. Too high. In case of a disaster, they say, its species will die with it.

Proceed, straight ahead, to the end of the platform, and keep going. Nobody will notice us, I assure you, nobody will even look at us. I do it all the time. I pretend I’m on the phone. I read a newspaper. I sit down. I carry a backpack with me, even empty. Normality is a uniform – I wear it every day.

Keep going straight.

**Do you see the mountains on your left?
Stop.**

One day, they will cross over all of us. The African plate is moving, pushing, merging onto the Eurasian one. Even now, imperceptibly. For millions of years its crust has been carrying us a little bit further north, like a raft adrift on the ocean. The horizon is moving, the landscape dynamic. The borders are shifting. Over time, we will look at maps the way we look at the portrait of a face that has already changed. The south is riding on the north. The north is further south. In the end I will wake up one day and find myself on the other side of the border. And so, I might as well wait.

*Continue walking, always straight ahead.
Leave the border behind you.
Walk south.
Just keep going straight.*

**You know how you cross a border?
You cross it with a name, a surname, a place and a date of birth, a profession, an address, a nationality.
That's how you cross a border – with the possession of requirements that I don't have.**

*I stop here. You who can, keep going straight.
Stop at the entrance of the circular building in front of you, and listen.*

Chapter Two The Procedure

**Index of the left hand, index of the right hand.
Centred, with the right pressure of the fingertip,
with no inclinations, vertical or horizontal, perfectly flat, with no lateral rotation.**

If it's not possible to take the fingerprint of the index, proceed in this order: middle finger, ring finger, and thumb, for each hand.

Every individual is unique and irreplaceable.

No cut, no burn, no trauma can change your true identity.

*Now enter the building.
Take the staircase and walk down one floor. Then exit the building.*

**Procedures, protocols, documents, records,
interviews, interpreters, trials, reports, sentences,
regulations, examinations, archives, conventions.
Welcome to the procedure of hospitality.**

Spiral of hospitality

Is a critique to the spiralling legal processes in which refugee hospitality is embedded.

The fear of the Other

Path of interrogation

Zooms in on the first registration form (C3) that needs to be filled in by refugees for them to be welcomed to an EU state (in this case, Italy). We question the assumptions of a linear biography implied by this form, which denies a multiplicity of narratives and proofs of cultural, linguistic, and biographical experiences, while reducing the subject to an object of interrogation.

[...] the foreign is first of all foreign to the legal language in which the duty of hospitality is formulated. The right to asylum, its limits, norms, policing, etc. He has to ask for hospitality in a language which by definition is not his own, the one imposed on him by the master of the house, the host, the king, the lord, the authorities, the nation, the State, the father, etc. This personage imposes on him translation into their own language, and that's the first act of violence.

(Jacques Derrida)

My house is your house

Once out of the building proceed to the left.

Like a tightrope walker, I walk neither to one side, nor to the other.

Not in, not out, on the border.

One step after the other I keep my balance.

Walk straight ahead, along the sidewalk, cross the traffic lights and continue.

The procedure of hospitality.

An interpreter is already present.

The procedure doesn't accept unknown languages.

First name

Surname

Date of birth

Date of birth

Do you know the place of birth?

Family status: are you married? Do you have children?

Profession. What is your job?

Date of departure from the country of origin. When did you leave?

What route did you take? From where did you cross?

Which borders did you cross?

What was your destination?

Do you have a destination?

Domicile. An address? Where do you live here?

Where did you leave your things?

Your things. Where are your things?

You have nothing with you?

You brought nothing?

You have nothing?

Memories are an ugly beast. I can't tell them all.

Form filled.

He declares he was born in spring, in a place 1552 days' travel from here, in a place not found on maps.

You don't see me because I am Medea,
the foreign woman, the barbarian.

A foreign woman coming among new laws and customs, needs prophetic powers to find out what her home could not teach her: how to treat the man whose bed she shares... They say that we at home live free from danger, while they venture out to battle – fools! I'd rather stand three times in the front line than bear one child. But the same arguments do not apply to you and me. You have this city, your father's home, the enjoyment of your life, and your friends' company. I am alone; I have no city; now my husband insults me. I was taken as booty from a land at the earth's edge. I have no mother, brother, nor any of my own blood to turn to in this predicament.

(Euripides)

**Has a first name, doesn't seem to have a surname.
Attributed date of birth: 1st of January, as per the procedure.
Borders crossed: mountains, deserts, seas, walls, prisons, debts, promises.**

Keep walking straight, along the sidewalk.

**My story is here now, written in a language I don't know.
Reconstructed from words foreign to the events and places.
What was written?
My story – the only requirement in my possession.**

**The procedure of hospitality has begun.
The story is on record, waiting to be verified.
Here names pass, surnames, places and dates of birth, reports, verdicts. Days, months, even years can pass.**

**The Bedouins say you can't inhabit the desert but only cross it. That people become who they are along the way.
Since 2014 I've been walking locked up in this space of freedom, security and justice, waiting for requirements I don't possess.**

**But the horizon is moving, the landscape dynamic.
The borders are shifting. The south is riding on the north.
The north is further south.
In the end we will wake up one day and find ourselves on the other side of the border.
I might as well wait.**

The procedure has begun.

*Stop before the bridge. To the left, the police station, to the right, a park.
Cross the traffic lights and enter the park. I will wait for you there.*

It seems a body needs to slightly oscillate in order to stand still. Imperceptibly. It is a question of balance.

You are free to stop where you like. Find your place and listen.

Circle of wandering

Is an open invitation to link the present moment of migratory movements with one's own biography. It is an inversion of the gaze from the 'the migrant Other' to a worldly Europe built on historical relations of migration (related to colonialism, war, trade) that inevitably intertwine and overlap stories and history in very intimate ways. It is a call to re-imagine a viable political future based on notions of inter-dependency rather than hegemony.

If the imaginary carries us from thinking about this world to thinking about the universe, we can conceive that aesthetics, by means of which we make our imaginary concrete, with the opposite intention, always brings us back from the infinities of the universe to the definable poetics of our world. This is the world from which all norms are eliminated, and also it is this world that serves as our inspiration to approach the reality of our time and our place. Thus, we go the open circle of our relayed aesthetics, our unflagging politics. We leave the matrix abyss and the immeasurable abyss for this other one in which we wander without becoming lost...

(Édouard Glissant)

We used to play hide and seek among the trees.
They would shout: go, it's your turn, go, don't look back.
I would run. A tree – I just needed a tree. My eyes were searching for my tree. Creating trajectories. A tree I could hide behind, a tree for me, to become a tree myself, to become its secret. As a tree in a tree, I could see everyone and no one could see me.
Many trees, many secrets.

Secrets are an ugly beast. They never leave you.

And you?
Still in your place?
Where are you from?
And before you?
And before that?
What is your secret?

Stories shift, intersect, merge, like the African plate on the Eurasian, even now, imperceptibly, yours in mine, theirs in yours. An endless possibility of stories in History.

It is the celestial mechanics: each body is in movement around another body. A stable and dynamic balance, never equal to itself.

We are all in orbit: if we don't look into each other's eyes, we will have nothing to say to each other.

I stop here.

Biografie Biographien Biographies

Kolar Aparna

è geografa e vive e lavora a Nijmegen (NL). È ricercatrice presso il Nijmegen Centre for Border Research dell'Università Radboud. Nell'ambito della sua ricerca, attualmente si occupa dei limiti che incontrano le teorie correnti su accoglienza e ospitalità, in relazione al tema dell'asilo, dell'immigrazione e dei confini.

Kolar Aparna ist Geografin, lebt und arbeitet in Nijmegen (NL). Sie arbeitet als Wissenschaftlerin am Nijmegen Centre for Border Research der Radboud Universität. In ihrer aktuellen Forschungsarbeit hinterfragt sie die Einschränkungen des vorherrschenden Diskurses über Aufnahme und Gastfreundschaft sowie die Vorgehensweisen hinsichtlich Asyl, Migration und Grenzen.

Kolar Aparna is a geographer who lives and works in Nijmegen (NL). She works as a researcher at the Nijmegen Center for Border Research at Radboud University. In her current research she questions the limitations of the prevailing discourse about admission and hospitality, as well as current approaches to asylum, migration and borders.

Beatrice Catanzaro

è artista e vive e lavora a Milano (I). Sta svolgendo un dottorato di ricerca presso la Oxford Brookes University. Nel suo lavoro Catanzaro si occupa di dinamiche sociali e politiche attraverso progetti partecipativi. Particolarmente significativo è il progetto „Bait al Karama“ (Casa della Dignità), realizzato dall'artista a Nablus, città nei territori palestinesi dove ha vissuto per alcuni anni e ha avviato il primo centro delle donne del paese.

Beatrice Catanzaro ist Künstlerin, lebt und arbeitet in Mailand (I). Derzeit macht sie ihr Doktorat an der Oxford Brookes University. In ihrer Arbeit beschäftigt sich Catanzaro anhand partizipativer Projekte mit sozialen und politischen Dynamiken. Von besonderer Bedeutung ist das Projekt „Bait al Karama“ (Haus der Würde) in Nablus, einer Stadt in palästinensischem Gebiet, wo die Künstlerin für einige Jahre gelebt und das erste Frauenzentrum aufgebaut hat.

Beatrice Catanzaro is an artist who lives and works in Milan (I). She is currently a PhD candidate at Oxford Brookes University. In her work, Catanzaro is concerned with participatory projects related to a social and political dynamic. Of particular importance is the project „Bait al Karama“ (House of Dignity) in Nablus, a city in the Palestinian territory, where the artist lived for several years and created this first women's centre.

Lungomare

L'associazione culturale Lungomare, fondata nel 2003 a Bolzano, è uno spazio progettuale ed espositivo. Si occupa di indagine e sperimentazione su temi legati alla contemporaneità nell'ambito di design, architettura, urbanistica, arte e teoria. Lungomare invita ogni anno a Bolzano artisti, studiosi e progettisti a partecipare a un progetto di residenza di lunga durata il cui esito è un progetto site specific su una tematica definita dall'associazione culturale stessa.

Der 2003 in Bozen gegründete Kulturverein Lungomare ist ein Projekt- und Ausstellungsraum. Er erforscht Fragestellungen unserer Gegenwart im Beziehungsgeflecht zwischen Design, Architektur, Stadtplanung, Kunst und Theorie. Lungomare lädt jedes Jahr Künstler oder Gestalter zu einer Langzeitresidenz nach Bozen ein, um ein ortsbezogenes Projekt zu einer von dem Kulturverein im Vorfeld definierten Thematik zu entwickeln.

Lungomare cultural association, founded in Bolzano in 2003, is a project and exhibition space. It explores contemporary questions surrounding the interrelationship between design, architecture, town planning, art and theory. Every year Lungomare invites guests from diverse geographical and disciplinary backgrounds to interact with the urban and regional context of Bolzano and South Tyrol during a long-term residency.

Colophon

Impressum

Curato e prodotto da / kuratiert und produziert von / curated and produced by
Lungomare (Angelika Burtscher, Roberto Gigliotti, Daniele Lupo, Lisa Mazza)

Un progetto di / ein Projekt von / a project by
Kolar Aparna (geografa / Geografin / geographer)
Beatrice Catanzaro (artista / Künstlerin / artist)

Con / mit / with
Efrem Mehbrahtu Gebreab (geografo / Geograf / geographer)
Claudia Pretto (giurista / Juristin / jurist)
Elena Pugliese (autrice, biografa / Autorin, Biografin / author, biographer)
Francesco Strocchi (storico della Roma antica / Historiker des antiken Rom / historian of the Roman Historiography)

Con la collaborazione di / in Zusammenarbeit mit / in collaboration with
Benno Baumgarten (Museo di Scienze Naturali dell'Alto Adige / Naturmuseum Südtirol / Museum of Nature South Tyrol)
Giancarlo Boggio (Binario 1 – / Bahngleis 1)
Barbara Bogoni
Chiara Bongiorno (avvocato / Anwältin / lawyer)
Thomas Brancaglioni (consulente legale / Rechtsberater / legal adviser)
Luigi Cardascia (Associazione River Equipe, Bozen-Bolzano)
Iain Chambers (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")
Michele Fucich (mediatore / Vermittler / mediator)
Oumar Kande (artigiano / Handwerker / artisan)
Eliana Muraro (Binario 1 / Bahngleis 1)
Anastasia Routou (Associazione Volontarius, Bozen-Bolzano)
Dona Sunday (artigiano / Handwerker / artisan)
Leonhard Voltmer (Caritas, Bozen-Bolzano)

Audioguida / Audioguide / audio-guide

testo di / Text von / text by

Elena Pugliese

voce (italiano) / Stimme (Italienisch) / voice (Italian)

Andrea Castelli

voce (inglese, tedesco) / Stimme (Englisch, Deutsch) / voice (English, German)

Johann Nikolussi

montaggio / Schnitt / editing

Stefano Bernardi

traduzioni / Übersetzungen / translations

Maxi Obexer (tedesco / Deutsch / German)

Simon Turner (inglese / Englisch / English)

Assistenti alla produzione / Produktionsassistentz / production assistant

Stephanie von Gelmini
Adrian Luncke

Mediatori / Vermittler / mediators

Chiara Bongiorno, Sunday Dona, Michele Fucich, Oumar Kande, Caroline Khuen Belasi, Farid Kaplan

Partecipanti programma / Teilnehmer Programm / participants public program

Marco Angelucci (Associazione Stampa Bolzano / Pressevereinigung Bozen / Press association Bolzano)
Chiara Bongiorno (avvocato / Anwalt / lawyer)
Thomas Brancaglioni (consulente giuridico / Rechtsberater / legal adviser)
Bakary Darboe (artigiano / Handwerker / craftsman)
Darifar (Farhad Sidiqi, Riccardo Ferrara, Girisha Fernando)
Matteo De Checchi (Collettivo Mamadou)
Sunday Dona (artigiano / Handwerker / craftsman)
Caroline von Hohenbühl (Binario 1 / Bahngleis 1)
Adel Jabbar (sociologo / Soziologe / sociologist)
Oumar Kande (mediatore / Vermittler / mediator)
Walter Lorenz (professore / Professor / professor, unibz)
Lea Mair (Binario 1 / Bahngleis 1)
Serenella Margotti (Scioglilingua)
Annamaria Molin (Scioglilingua)
Matteo Moretti (ricercatore / Forscher / researcher, unibz)
Claudia Pretto (giurista / Juristin / jurist)
Chiara Rabini (referente per profughi e richiedenti asilo della Città di Bolzano /
Flüchtlingsbeauftragte der Stadt Bozen / responsible for refugees and asylum seekers for the city
of Bolzano)
Alessandro Verona (Unicef / Intersos)
Stephan Wallisch (giornalista / Journalist/ journalist)
Antenne Migranti – Monitoraggio lungo la rotta del Brennero / Monitoring entlang der Brenneroute /
monitoring along the Brennero route

Booklet**testi di / Texte von / texts by**

Kolar Aparna, Angelika Burtscher, Beatrice Catanzaro, Roberto Gigliotti, Daniele Lupo, Lisa Mazza,
Elena Pugliese

traduzioni / Übersetzungen / translations

Eva Dewes (Tedesco / Deutsch / German)
Ada Arduini (italiano / Italienisch / Italian)
Simon Turner (inglese / Englisch / English)

foto / Photo tessera hospitalis

Stephanie von Gelmini

Graphic design / Web design

Manuel Ehrenfeld, Ema Cima (non-linear.com)

Installazione nello spazio pubblico / Installation im öffentlichen Raum / installation in the Public Space

Messner Architects

Ufficio Stampa / Pressearbeit / press

Simone Gelmini
Sara Zolla

Grazie / Danke / thank you

Marco Baroni, Matthias Baur, Paolo Boccagni, Simone Bracalente, Sabrina Bussani,
Federica Dalla Pria, Huda Degu, Manuel Donadi, Huib Ernste, Filmon Estifanos, Mamadou Gaye,
Georg Hofer, Brita Köhler, Franz Kompatscher, Tommaso Leporati, Giulia Levi,
Roberta Medda-Windischer, Lea Mair, Johanna Mitterhofer, Massimiliano Monnecchi,
Olivier (per avere lasciato il libro su Medea sulla finestra / dass er uns das Buch Medea am Fenster
gelassen hat / for leaving the book on Medea by the window), Chiara Onestini, Chiara Paoli,
Claudia Polizzi e Stefano Riba, Anastasia Routou, Shelley Sacks, Joris Schapendonk e/und/and
Henk Van Houtum di/von/from Nijmegen, Beatrice Tedeschi, Karl Tragust, Monika Weissensteiner,
Verena Wisthaler.

Mappa Karte Map



- 1 Info-Point
Parco della Stazione / Bahnhofspark / station park
- 2 Stazione ferroviaria / Bahnhof / train station
- 3 Binario 3 / Bahngleis 3 / p latform 3
Punto di partenza / Ausgangspunkt / starting point
- 4 Parcheggio coperto / Parkhaus / carpark
- 5 Questura / Quästur / police central station
- 6 Parco Rosegger / Roseggerpark

You are
- but
you are
not -

LUNGOMARE

info@lungomare.org

T +39 333 5209930

Dal 6 maggio al 18 giugno 2017 sarà possibile prendere in prestito gli apparecchi audio presso l'info-point del progetto nel Parco della Stazione di Bolzano. Orari di apertura: da giovedì a domenica, dalle ore 16 alle 20.

Dopo il 18 giugno 2017 l'audioguida sarà pubblicata sul sito lungomare.org/youarebutyouarenot

Vom 6. Mai bis 18. Juni 2017 können die Audiogeräte am Info-Point des Projektes im Bahnhofspark Bozen, geöffnet von Do-So von 16 bis 20 Uhr, ausgeliehen werden.

Ab dem 18. Juni 2017 wird der Audioguide auf der digitalen Plattform veröffentlicht lungomare.org/youarebutyouarenot

From 6 May to 18 June 2017 audio players can be borrowed free of charge at the Info-Point in the Station Park, which will be open from Thursday to Sunday between 4 pm and 8 pm.

From 18 June 2017, the audio-guide will be published and available on lungomare.org/youarebutyouarenot

Con il sostegno di, gefördert von, with the support of

AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

Robert Bosch Stiftung



Città di Bolzano
Stadt Bozen



Autonome Region Trentino - Südtirol
Regione Autonoma Trentino - Alto Adige

Con il patrocinio dell'UNHCR — Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati
Unter der Schirmherrschaft des UNHCR – Hohes Flüchtlingskommissariat der Vereinten Nationen
With the patronage of UNHCR – United Nations High Commissioner for Refugees



UNHCR
The UN Refugee Agency

gefördert von
Stiftung Südtiroler Sparkasse
Fondazione Cassa di Risparmio
sostenuto da



PARKHOTEL LAURIN - 1910